

L'agenda del Parlamento Il decreto anti-crisi riscrive i tempi della pausa estiva

Le ferie alla Camera potrebbero slittare di una settimana. Non c'è ancora certezza ma "l'avviso ai naviganti" il presidente della Camera lo ha già lanciato. Il rompete le righe per la pausa estiva arriverà con tutta probabilità soltanto dopo che i deputati licenzieranno definitivamente il decreto anti-crisi e dunque nella settimana dal 3 al 7 agosto.

Un ritorno a Montecitorio del DdL n. 78 non sembra, infatti, del tutto improbabile, anche se il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti lo vorrebbe evitare. Il provvedimento, che domani otterrà il primo via libera della Camera, approderà al Senato con un testo forse modificabile.

I nodi da sciogliere sono più di uno a partire dalle richieste di modifica formulate dal ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, che chiede la cancellazione delle norme dell'articolo 4 con cui viene sottratto il controllo sulle infrastrutture energetiche e nucleari. Non solo.

La norma che avrebbe dovuto spostare l'approvazione degli studi di settore, utilizzabili per l'anno d'imposta 2009, da fine settembre a fine dicembre 2009 è stata espunta dal maxi emendamento del Governo dopo il controllo di ammissibilità di Gianfranco Fini. Un suo rispescaggio

a Palazzo Madama, così come quello della norma sulle reti energetiche e della disposizione sugli assicuratori non appare ora del tutto escluso.

Al Senato i tempi saranno comunque serrati: domani e mercoledì l'Aula licenzierà il Documento di programmazione economica e finanziaria; giovedì mattina i senatori torneranno nelle commissioni competenti per l'esame del DdL anti-crisi che ha già prenotato l'Aula per il pomeriggio dello stesso giorno e dovrebbe chiudere i lavori nel fine settimana, con una possibile coda già fissata per domenica 2 agosto.

Anche per questo l'esame sulla sicurezza stradale, licenziata da Montecitorio che ha chiesto al Senato di esaminare il DdL in sede deliberante per una improbabile approvazione sprint, potrebbe slittare a dopo le vacanze. Nel frattempo alla Camera, dopo il decreto anti-crisi, i deputati saranno chiamati, mercoledì e giovedì, ad esaminare il Dpef, rimanendo però in attesa dei lavori del Senato sul DdL n. 78.

Per l'attività legislativa "ordinaria" di Montecitorio l'appuntamento è a settembre. Di carne al fuoco da cui ripartire ce n'è: giustizia e testamento biologico su tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista di attesa

• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure antipirateria	61	S1652	15 ago.	Approvato definitivamente
Misure per l'economia e proroghe di termini	78	C2561	30 ago.	Dal 21 luglio all'esame dell'assemblea della Camera

C = atto Camera; S = atto Senato



Alla Camera 294 sì, l'Mpa si sfilava - Bce bocchia la tassa sull'oro

Sgravi, scudo, pensioni: passa la fiducia sul decreto

Con 294 voti a favore ieri la Camera ha confermato la fiducia al governo sul decreto anti-crisi: i no sono stati 186. La maggioranza non ha però potuto contare sul sostegno dell'Mpa che si è astenuto. Nel provvedimento gli sgravi

alle Pmi per favorire la ricapitalizzazione, la regolarizzazione e il rimpatrio dei capitali dall'estero con il cosiddetto scudo fiscale e l'innalzamento graduale dell'età di pensionamento delle donne che lavorano nella Pa.

Intanto la Bce bocchia ancora la tassa sulle riserve auree contenuta nello stesso decreto. Per l'istituto monetario di Francoforte è lesiva dell'indipendenza finanziaria e istituzionale della Banca d'Italia.

Servizi ► pagina 5

Maggioranza incrinata. Pdl e Lega a sostegno dell'esecutivo mentre l'Mpa abbandona l'aula

L'opposizione. Casini: Camera espropriata Bersani: solo misure per ottenere consenso

Sì al governo sulla manovra

La Camera approva con 294 voti a favore - Martedì il via libera al testo

PRODI ERA ARRIVATO A 17

Quella che il governo di Silvio Berlusconi ha ottenuto ieri sera sul decreto anti-crisi è la 23esima fiducia in questa legislatura, la 16esima alla Camera. I primi voti di fiducia incassati dopo la formazione del governo risalgono al giugno 2008 e riguardano il decreto fiscale (con le misure sull'abolizione dell'Ici prima casa e per la defiscalizzazione degli straordinari). Gli ultimi voti di fiducia sono invece del 2 luglio

scorso, per l'approvazione del Ddl sicurezza al Senato

« Nella scorsa legislatura, il governo guidato da Romano Prodi aveva fatto ricorso alla fiducia su singoli provvedimenti, nello stesso periodo di tempo, per 17 volte

« Nella XIV legislatura, il governo Berlusconi II aveva invece totalizzato 29 voti di fiducia in tre anni e 10 mesi, ai quali vanno aggiunte le 21 fiducie del terzo governo Berlusconi, nei suoi nove mesi e mezzo di vita

PEGGIORA IL SALDO

Con le modifiche introdotte a Montecitorio l'effetto positivo sui conti si riduce da 1,39 miliardi a 862 milioni di euro

Dino Pesole
ROMA

Fiducia al governo sul maxi-emendamento al decreto anti-crisi, che martedì sarà approvato nella sua interezza per essere trasmesso al Senato. Il voto è stato espresso in serata dall'aula della Camera (294 a favore, 186 no). È la 23esima fiducia dall'inizio della legislatura.

Il dibattito per dichiarazione di voto si è svolto in un'aula sc-

mi-vuota soprattutto nella prima parte del pomeriggio. Molto critico l'intervento del leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini: «Il metodo è sostanza e qui assistiamo a una procedura parlamentare che non piace soltanto a noi. Siamo in presenza di un esproprio del parlamento a causa delle scelte del governo». Nel mirino la decisione dell'esecutivo di porre la questione di fiducia su un maxi-emendamento che ha modificato il testo varato dalle commissioni Bilancio e Finanze. «La presidenza della Camera - ha osservato Casini - si era fatta carico di un impegno sostanziale che è stato disatteso».

Dal punto di vista dell'impat-

to sui conti pubblici, in seguito alle modifiche introdotte al testo il saldo netto da finanziare risulta in peggioramento per 534 milioni nel triennio 2009-2011. Nel totale l'effetto sui saldi resta positivo, ma si riduce da 1,39 miliardi a 862 milioni. Nel complesso, il decreto reperisce risorse per aggiustamenti pari a 1,5 miliardi nel 2009 e a 3-4 miliardi per il 2010.

Si è tornati alla stesura originaria per quel che riguarda la "stretta" sulle banche introdotta in sede di esame presso le commissioni di merito: per la commissione di massimo scoperto è previsto un corrispettivo onnicomprensivo dello 0,5% per il servizio di messa a di-

sposizione delle somme. È saltata invece la norma che includeva nello 0,5% anche lo sconfinamento e con essa il controllo del parlamento sul bilancio della Corte dei conti.

Con una maschera sulla giacca in segno di protesta contro i tagli al Fondo unico per lo spettacolo, l'Italia dei valori, attra-



verso Renato Cambursano, ha annunciato il proprio no a un provvedimento «che premia l'Italia grassa che si ingrassa a carico dell'altra Italia, quella fatta di donne che lavorano, di persone anziane che hanno bisogno di assistenza». Antonio Di Pietro, leader dell'Idv, si è nuovamente rivolto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, contro «l'attacco alla democrazia e al Parlamento» messo in atto dal Governo. Il governo Prodi - ha osservato per il Pd Pierluigi Bersani rivolgendosi al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, «aveva il coraggio di fare una manovra. A voi trema il cuore perché avete mostrato che il vostro meccanismo non è usare il consenso per fare il governo, ma usare il governo per fare il consenso e questo non è responsabile».

Il Movimento per l'autonomia, critico sul decreto, ha abbandonato l'aula «per mantenere l'impegno di non votare contro il Governo Berlusconi», secondo l'annuncio del capogruppo, Carmelo Lo Monte. Per la maggioranza, Giuliano Cazzola ha espresso apprezzamento al presidente Fini «per come ha diretto questo passaggio parlamentare». Il vero problema è che il centro-destra «ha fiducia nelle forze vitali della società, mentre la sinistra passa da un catastrofismo all'altro».

In serata il voto, con Fini che

ha negato a tutti i deputati la possibilità di votare anticipatamente rispetto alla "chiama". Tra le misure principali del decreto si segnala il bonus occupazione, introdotto in via sperimentale, per il 2009-2010, i lavoratori in cassa integrazione possono essere utilizzati dall'impresa in progetti di formazione che possono includere attività produttiva. La sanatoria per le colf-badanti equivale a 500 euro per ogni lavoratore da regolarizzare. Quanto alla previdenza, per le donne del pubblico impiego sale l'età per la pensione di vecchiaia per equipararla a quella degli uomini, come richiesto dalla Corte di giustizia europea.

Nel testo compare poi la sanatoria per le multe relative ai verbali emessi entro il 31 dicembre 2004. La novità di maggior rilievo introdotta nel passaggio alla Camera è la riedizione dello scudo fiscale (con aliquota al 5%, mentre la «Tremonti-ter» detassa al 50% il valore dei nuovi investimenti in macchinari ed apparecchiature. Infine l'imponibile per gli aumenti di capitale fino a 500mila euro vengono abbattuti del 3% in cinque anni. Quanto alla lotta all'evasione, le modalità di accesso ai dati della Consob, Banca d'Italia e Isvap verranno definite d'intesa con le stesse autorità di vigilanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiducia numero 23. Con 294 voti a favore e 241 contrari (nella foto il risultato della votazione) l'aula della Camera ha votato la fiducia al decreto-anticrisi: la 23esima fiducia chiesta dal governo Berlusconi.

I principali interventi della manovra estiva

1 Misure di sostegno alle imprese

» Confermata la Tremonti ter: detassazione del 50% sull'acquisto di beni strumentali nuovi fruibile in sede di pagamento del saldo per il periodo d'imposta in cui è stato effettuato l'investimento

» Per favorire la ricapitalizzazione delle Pmi in commissione è stato introdotto uno sgravio d'imposta del 3% sugli apporti di capitale fino a 500mila euro. L'intervento dovrà essere effettuato nei prossimi 6 mesi e il bonus durerà 5



anni

» Per favorire l'accelerazione dei pagamenti delle Pa alle imprese il Dl impone a tutte le amministrazioni (escluso il comparto sanitario) di organizzarsi entro il 31 dicembre per sveltire le procedure

» In commissione è stata aggiunta la moratoria per i debiti delle Pmi da parte delle banche. I dettagli saranno contenuti in un avviso comune da emanarsi entro 120 giorni dalla conversione

2 Scudo fiscale e lotta all'evasione

» Alla stretta sui paradisi fiscali e sulle controllate estere la commissione ha aggiunto la riproposizione dello scudo fiscale. Per il rimpatrio e la regolarizzazione dei capitali è stata fissata un'aliquota del 5% sui rendimenti degli ultimi 5 anni

» In tema di contrasto alle frodi viene introdotta una stretta sulle compensazioni Iva: oltre i 10mila euro occorre il visto di conformità dai professionisti, consulenti e Caf

» Introdotta un'imposta del 6% sulle riserve auree. In commissione è stato aggiunto un tetto al prelievo di 300 milioni. Il maxiemendamento del governo ha stabilito che il parere della Bce dovrà essere «non ostativo» all'applicazione della norma anziché «favorevole»

» Il Fisco potrà accedere alle banche dati di Consob, Bankitalia e Isvap

3 Stretta più soft sulle banche

» La data di valuta di bonifici e assegni circolari non potrà superare un giorno, la disponibilità 4. Per gli assegni bancari la valuta sarà a 3 giorni, la disponibilità a 5

» Per le commissioni di massimo scoperto si torna al testo originale del decreto che prevede il limite dello 0,5% ai costi dell'affidamento senza inserire nel tetto eventuali sconfinamenti

» Obbligo di risarcimento per il cliente in caso di



perfezionamento della surrogazione dei mutui immobiliari richiesta oltre 30 giorni. Il risarcimento è pari all'1% del valore del mutuo per ogni mese di ritardo

4 Pensioni e cassa integrazione

» Gli interventi del Dl in materia previdenziale sono tre. Il primo prevede l'innalzamento graduale dell'età di pensionamento per vecchiaia delle dipendenti statali da 60 a 65 anni a partire dal 2010. Il secondo riguarda il pensionamento dopo 40 anni di contributi (anche se figurativi) dei dipendenti pubblici con esclusione di magistrati, medici primari e professori universitari. Per tutti i lavoratori (pubblici e privati), infine, viene introdotto uno slittamento della finestra di uscita per la pensione, a partire dal 2015, sulla base dell'incremento dell'aspettativa di vita

» In materia di lavoro per gli anni 2009 e 2010, i lavoratori in cassa integrazione possono essere utilizzati dall'impresa in progetti di formazione che possono includere attività



produttiva. I cassaintegrati che decidono di avviare un'attività in proprio, in via sperimentale per il periodo 2009-2010 possono chiedere di ricevere la somma corrispondente al periodo di Cig mancante

» Il trattamento di integrazione salariale per i contratti di solidarietà passa dal 60% all'80% della retribuzione

5 Enti locali e Spa pubbliche

» In commissione è stato introdotto lo sblocco del 4% dei residui passivi in conto capitale. Per un importo di 2,25 miliardi di euro a carico dello Stato

» Il decreto estende alle società pubbliche i limiti alle assunzioni del personale previsti per le Pa

6 Interventi per le famiglie

» La commissione ha introdotto la possibilità di regolarizzare colf e badanti che alla data del 30 giugno



2009 lavoravano irregolarmente presso famiglie italiane. Occorrerà fare domanda tra il 1° e il 30 settembre 2009 e pagare un contributo di 500 euro

» L'Eni (o chi detiene più del 40% del mercato) dovrà fornire nel biennio 2009-2010 a famiglie e imprese 5 milioni di metri cubi di gas a un prezzo fissato dall'Authority dell'energia

Decreto anti-crisi. Per Tremonti «non vincolante» il no Bce alla tassa sull'oro - Sacconi: niente fase due

Il Tesoro blindata la manovra

Miccichè: senza modifiche per il Sud via dalla maggioranza

Una seconda lettura molto rapida al Senato e il voto definitivo già alla fine della settimana. Il governo vuole chiudere in fretta le ultime fasi dell'iter parlamentare per il varo del decreto anti-crisi anche se non mancano sollecitazioni per eventuali modifiche sui "punti caldi" che hanno provocato malumori nella maggioranza. Per il Tesoro, preoccupato dei rischi di una terza lettura alla Camera, l'ultimo parere della Bce sulla tassazione delle plusvalenze sulle riserve auree di Bankitalia non è vincolante, mentre il

ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, nega la possibilità di una «fase due» e assicura che l'azione di politica economica del governo ha sempre tenuto conto delle esigenze del Mezzogiorno. Ma è proprio sul pacchetto Sud che si concentrano le tensioni maggiori dopo la scelta dei deputati dell'Mpa di non partecipare al voto di fiducia di venerdì. E il sottosegretario alla presidenza con delega al Cipe, Gianfranco Miccichè, annuncia: senza modifiche per il Sud usciamo dalla maggioranza.

Servizi ▶ pagina 3

Al Senato. Martedì chiusura alla Camera, poi il passaggio a Palazzo Madama

Mezzogiorno. Berlusconi prepara il piano, maggioranza e governo ancora divisi

La manovra non si cambia

Il Tesoro blindata il Dl, non vincolante il parere Bce sull'oro - Sacconi: non ci sarà una fase 2

Dino Pesole
ROMA

La partita al momento appare sostanzialmente chiusa. Il decreto anticrisi, sul quale il Governo ha incassato due giorni fa la fiducia della Camera, sarà approvato dall'aula di Montecitorio nella tarda mattinata di martedì e trasmesso immediatamente al Senato. Stando alle indicazioni emerse in sede governativa, si profila una seconda lettura molto rapida, con via libera già in fine settimana. In questa direzione spinge certamente il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, preoccupato dei rischi per la tenuta dell'intera manovra connessi a un'eventuale riapertura dei nodi politici tuttora sospesi.

La variabile politica è decisiva, ed è il motivo per il quale le stesse fonti governative e di maggioranza lasciano comunque aperto uno spiraglio per eventuali modifiche sui punti "caldi" che hanno provocato malumori nella maggioranza: la questione Mezzogiorno, che il premier Silvio Berlusconi ha intenzione di affrontare con piano straordinario ad hoc (l'Mpa è uscito dall'aula al

momento del voto sulla fiducia), l'articolo 4 del decreto in materia di energia in cui di fatto si priva il ministero dell'Ambiente dei poteri di autorizzazione sui siti nucleari, che ha provocato l'accesa protesta del ministro Stefania Prestigiacomo.

In linea teorica, una terza rapida lettura da parte della Camera potrebbe essere fissata nella prima settimana di agosto, con il rischio però di affrontare temi di tale rilevanza politica in un'aula già in via di smobilitazione per la pausa estiva, senza che vi sia stato il tempo di ricompattare la maggioranza per far fronte ai malumori emersi in occasione dell'esame preliminare nell'aula di Montecitorio.

Resta in piedi anche il nodo relativo all'imposta sulle plusvalenze sull'oro non industriale della Banca d'Italia, criticato nuovamente dal Consiglio direttivo della Bce perché «lesiva dell'indipendenza finanziaria e istituzionale dell'istituto monetario». Il parere non vincolante e «non ostativo», tuttavia circostanziato: l'articolo 14 del decreto consentirebbe «una diminuzione delle riserve della Banca d'Italia che non è

in alcun rapporto con l'importo dei profitti realizzati dalla stessa Banca». In più, la obbliga «a intraprendere strategie di gestione del patrimonio focalizzate sui rischi finanziari generati dalle nuove disposizioni fiscali proposte». Inoltre l'emendamento appare incompatibile «con il divieto di finanziamento monetario del settore pubblico da parte della banca centrale» e non in linea con le regole stabilite dalla Bce «ai sensi dell'articolo 26.4 dello Statuto del Sebce».

Infine, i rilievi della Corte dei Conti relativamente alla perseguibilità del danno erariale, che provocherebbero il depotenziamento della capacità d'intervento della magistratura contabile, la questione delle tasse per i terremotati abruzzesi e l'emendamento del ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini sui precari della scuola. Se sarà confermata la linea della "blindatura" del testo, le modifiche prenderanno la strada di altri veicoli normativi, alla ripresa dei lavori parlamentari in settembre.

«Non ci sono i tempi tecnici e neanche la volontà politica», ha

sostenuto il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli. «Per il Governo non ci sarà una fase due», aggiunge il ministro del Welfare Maurizio Sacconi. Sul Mezzogiorno - aggiunge - «abbiamo sempre tenuto conto nella nostra politica economica di questo tema e sappiamo bene che non c'è futuro per il Sud, se non si ritrova la buona gestione ordina-

ria nell'amministrazione regionale e in particolare nel settore sanitario». Il capogruppo dei deputati del Pdl, Fabrizio Cicchitto, annuncia che le presidenze dei gruppi della maggioranza di Camera e Senato stanno elaborando di comune intesa «un documento politico-programmatico sul mezzogiorno, che costituirà un contributo alla riflessione del presidente Berlusconi nel predisporre il piano per il Sud». Anche il sindaco di Roma, Gianni Ale-



manno (An), ritiene non necessaria una «fase due» più espansiva sul fronte della finanza pubblica nell'azione dell'Esecutivo, ma chiede con forza al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti di voltare pagina sul Mezzogiorno «dopo un primo anno di lavoro dominato dalle emergenze».

PERCORSO STRETTO

Per i ritocchi sui punti critici l'esecutivo potrebbe decidere di utilizzare altri veicoli normativi alla ripresa dell'attività a settembre

I nodi politici della manovra



L'imposta del 6% sulla rivalutazione non realizzata delle riserve auree di Bankitalia è il primo dei nodi da sciogliere del Dl anticrisi. La misura vale per un solo anno e non dovrebbe produrre un gettito maggiore di 300 milioni. Nel testo rivisto dopo i primi rilievi della Bce si conferma che non viene messa in discussione l'indipendenza finanziaria e istituzionale di Bankitalia. Ma venerdì, proprio

mentre si votava la ventitreesima fiducia, dall'Eurotower è arrivata una nuova opinione «non vincolante» del vicepresidente Lucas Papademos che conferma la contrarietà al provvedimento. Anche nella nuova formulazione la misura mette comunque in discussione l'indipendenza dell'istituto con «una riduzione delle sue risorse che non è in alcun rapporto con la realizzazione di profitti»



Altra questione che rimane aperta dopo il voto di venerdì, cui non hanno partecipato i deputati del Movimento per l'autonomia, riguarda il Mezzogiorno. Sono in molti nella maggioranza a insistere perché al Senato, dove ora approderà il testo di conversione in legge, vengano inseriti emendamenti a sostegno del Sud. Il punto d'attacco polemico più forte, ma non certo il solo, su cui hanno battuto questi critici del

maxi-emendamento del governo al decreto anti-crisi è la somma di 1 miliardo e 300 milioni di euro assegnata come contributo in conto impianti per il ponte di Messina «vincolata all'andamento della finanza pubblica». Se nemmeno questi fondi sono certi figuriamoci il resto, è il ragionamento. Il premier sta ragionando sulla possibilità di trovare una dote di 17-18 miliardi per gli investimenti al Sud non ancora approvati



L'articolo 4 del decreto, nella versione attuale, è stato definito dal ministro per l'Ambiente, Stefania Prestigiaco mo un «attacco politico nei miei confronti». Il testo esclude il dicastero e gli enti locali dai controlli e dall'iter autorizzativo di importanti infrastrutture energetiche scegliendo la strada dei commissariamenti. Tra le opere attribuibili a un commissario ci sono 6

elettrodotti, 4 impianti eolici e una centrale a carbone. Ma in prospettiva l'esclusione varrebbe anche per le future centrali nucleari. Il ministro Prestigiaco mo ha ottenuto l'assicurazione da Berlusconi che il testo verrà modificato al Senato ma il collega per la Semplificazione, Roberto Calderoli, continua a escluderlo. «Non c'è né il tempo per farlo né la volontà politica».

Palazzo Chigi punta a stanziare 18 miliardi

Ma rivendica il diritto di decidere come spenderli

Retrosцена

AMEDEO LA MATTINA
E STEFANO LEPRI

Progetto ancora da sottoporre al Tesoro

I soldi per il Sud vengono sbloccati; ma si deciderà in modo centralizzato come spenderli. E' questa la novità che il governo offre alle regioni meridionali e a quella parte della maggioranza che minaccia di organizzarsi in «partito del Sud». Sulla carta, la cifra potrebbe essere di 18 miliardi da qui al 2013. In concreto, fino a tutto il 2010 i soldi da spendere potrebbero essere pochi. E non è detto che il «partito del Sud» resti soddisfatto.

La centralizzazione delle scelte riporta ai tempi della Cassa per il Mezzogiorno, chiusa nel 1992. Da allora, i governi avevano cercato di sviluppare la capacità delle amministrazioni regionali di elaborare i loro progetti. Nelle decisioni di ieri traspare un bilancio negativo. Si deciderà al centro, d'intesa con le regioni, in modo che le risorse siano davvero impiegate per il futuro, in infrastrutture materiali o immateriali, e non gonfino invece la spesa corrente.

Ci sarà, insomma, una cabina di regia. Non si tornerà alla cassa per il Mezzogiorno, però, perché in quell'esperienza i fondi venivano spesi a pioggia, un po' di qua, un po' di là; si cercheranno i grandi progetti. La decisione su cui da qualche giorno si lavorava è maturata di domenica, all'improv-

viso, perché Silvio Berlusconi ha letto sul *Sole-24 ore* una intervista molto polemica del sottosegretario Gianfranco Micciché che gli gettava la sfida: faccia vedere che decide lui e non il ministro dell'Economia.

Il piano è stato elaborato autonomamente dalla presidenza del consiglio. Le priorità saranno concordate fra i ministeri dell'Economia, dello Sviluppo e delle Infrastrutture. L'istruttoria sui programmi resterà affidata al ministero per lo Sviluppo (dipartimento per lo sviluppo e la coesione); non passerà alla segreteria del Cipe, cioè a Micciché, come lui e i suoi sostenitori desideravano.

I fondi di cui si parla sono la parte del Fas (Fondo aree sottoutilizzate) destinata al Mezzogiorno, che è di gran lunga la maggiore. La contesa era cominciata con la bocciatura del piano della regione Sicilia per spendere i 4,3 miliardi ad essa destinati. Non erano veri investimenti, non c'era un uso efficace delle risorse, si disse. Non a caso anco-

ra sabato il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, parlava di «amministratori incapaci», di chi «è troppo intento a nominare *clientes* qua e là».

Però ormai una parte del Fas è stata dirottata ad altri usi, che Tremonti nella crisi ha ritenuto più urgenti, prima di tutti la cassa integrazione. Anzi i fondi Fas sono stati uno degli strumenti principali del ministro dell'Economia, per varare misure anti-crisi senza espandere il deficit pubblico. Dopo le decisioni di ieri, i fondi rimanenti potranno essere assegnati; da parte sua la Sicilia ha rielaborato le sue priorità. Però di spendibile in concreto nel 2009 e 2010 rischia di esserci poco, a meno di non spostare risorse da altri impieghi.

Secondo Sergio D'Antoni, responsabile Mezzogiorno del Partito democratico, i miliardi già sottratti al Fas per destinarli a vari altri scopi sarebbero 26. Secondo il presidente della Conferenza delle regioni, l'emiliano Vasco Errani, dell'insieme dei

fondi Fas 2007-2013, non è nemmeno chiaro quando saranno in concreto spendibili i fondi già assegnati negli anni precedenti; e comunque centralizzare le decisioni «va in direzione opposta al federalismo».

Esaminando le somme effettivamente disponibili per investimenti pubblici, di tutti i tipi, la Corte dei Conti nella sua audizione parlamentare sul nuovo Dpef ha osservato che «tra il 2009 e il 2013» emerge «una caduta significativa, quasi 11 miliardi»; per questo motivo il programma di potenziamento delle infrastrutture stilato dal governo risulta «non sempre di agevole comprensione».

I PROGETTI

Il premier non vuole spese a pioggia come in passato



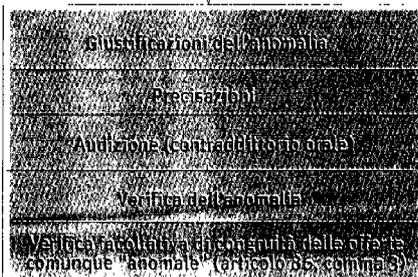
Appalti. Eliminate le giustificazioni preliminari degli operatori

Verifiche più semplici sulle offerte «stracciate»

Le novità

Che cosa cambia con la legge di conversione della manovra estiva

Giustificazioni preliminari



Non devono essere presentate

Devono essere richieste per iscritto dalla stazione appaltante dando all'offerente un termine non inferiore a 15 giorni
Sostituiscono i chiarimenti e per produrle l'offerente ha un termine di almeno 5 giorni
È disposta dalla stazione appaltante dando all'offerente un termine di almeno 3 giorni
Può essere effettuata da una commissione costituita appositamente
Deve essere illustrata dettagliatamente nel bando e deve essere effettuata solo quando vi sia un fondato sospetto di anomalia

La manovra cambia i criteri per i controlli sulle proposte

Alberto Barbiero

La verifica delle offerte anormalmente basse non richiede più la presentazione delle giustificazioni preliminari e può essere effettuata contestualmente per tutte quelle rilevate come incongrue.

La manovra estiva (articolo 4-quater del Ddl di conversione del decreto 78/2009) modifica le norme contenute nel Codice dei contratti pubblici, che recepiscono anche molte delle indicazioni formulate dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici nella determinazione 6 del 15 luglio 2009.

Uno dei profili più importanti è rappresentato dall'abrogazione dell'articolo 86, comma 5, del Dlgs 163/2006, che comporta l'eliminazione delle giustificazioni preliminari (ossia quelle alligate direttamente alle offerte presentate in gara).

In stretta correlazione, le modifiche apportate agli articoli 87 e 88 del codice dei contratti prevedono una semplificazione della procedura di analisi delle offerte anormalmente basse.

La stazione appaltante deve anzitutto determinare la soglia dell'anomalia con il metodo del "taglio delle ali" nelle gare aggiudicate con il criterio del prezzo più basso, e con il metodo dei quattro quinti per quelle aggiudicate con l'offerta economicamente più vantaggiosa (precisati in dettaglio nella determinazione dell'Avcp), nonché alla conseguente rilevazione delle offerte anomale.

Se si riscontrano offerte anormalmente basse, l'amministrazione richiede le giustificazioni all'offerente relative alle voci di prezzo e agli altri elementi illustrativi della proposta per la parte tecnico-qualitativa (in caso di utilizzo dell'offerta economicamente più vantaggiosa).

Secondo le nuove norme, le giustificazioni sono richieste dalla stazione appaltante per iscritto all'offerente, assegnando al concorrente un termine non inferiore a 15 giorni per la presentazione degli elementi esplicativi.

Altro aspetto rilevante è dato dalla possibilità concessa all'amministrazione di costituire una commissione specifica per l'esame delle giustificazioni, garantendo al seggio di gara o alla commissione giudicatrice un supporto qualificato nell'analisi delle offerte più "critiche".

Se la stazione appaltante non ritenga le giustificazioni sufficienti a escludere l'incongruità dell'offerta, può richie-

dere per iscritto precisazioni all'offerente, dando al concorrente un termine di risposta di almeno 5 giorni.

In caso di valutazione preordinata all'esclusione, la stazione appaltante deve convocare per un confronto, mediante audizione (contraddittorio orale), l'offerente, dando al concorrente un termine di almeno tre giorni (nelle disposizioni originarie del codice erano cinque).

L'integrazione al comma 7 dell'articolo 88 consente l'effettuazione contestuale della verifica delle offerte rilevate come anomale, superando la rigidità della verifica progressiva offerta dopo offerta, originariamente prevista nel Codice e assorbendo le indicazioni formulate dall'Avcp nella determinazione n. 6/2009: l'esame delle giustificazioni, quindi, può essere svolto contemporaneamente per le varie offerte anomale, secondo l'ordine progressivo dei ribassi offerti.

L'esclusione di un'offerta anomala può avvenire comunque solo quando sia stata esperita la verifica in contraddittorio (pur permanendo la possibilità di esclusione automatica per gli appalti di lavori di importo inferiore a un milione e quelli di forniture o servizi sotto i 100mila euro, aggiudicati con il metodo del prezzo più basso e a condizione che siano state presentate almeno dieci offerte).

L'Authority ha precisato che in base all'articolo 86, comma 3 del codice la stazione appaltante può operare un'analisi specifica ed ulteriore della congruità di ogni altra offerta che, in base ad elementi specifici, appaia anormalmente bassa, secondo un percorso illustrato nel bando.

© R. PRODUZIONE RISERVATA



CHI HA VISTO I 35 MILIARDI SPERPERATI DAL TESORO?

CHI HA VISTO I 35 MILIARDI SPERPERATI DAL TESORO?

EUGENIO SCALFARI

SONO molti, anzi moltissimi gli italiani che di fronte allo scandalo Berlusconi (non saprei chiamarlo altrimenti) rispondono: «A noi non importano i suoi vizi, privati o pubblici che siano; a noi importa che governi bene nell'interesse del paese e dei cittadini».

Si può non essere d'accordo su questo modo di ragionare che reputa la coerenza morale come un "optional" al quale un personaggio pubblico può sottrarsi.

Ma adattiamoci a questa diffusa indifferenza morale e seguiamo pure quel modo di ragionare: sta governando bene? Poniamoci solo questa domanda e cerchiamo di rispondervi con fatti e cifre.

Il governo ha varato un nuovo decreto legge per contenere la crisi e ha presentato il bilancio di un anno e mezzo di attività. Possediamo dunque tutti i dati per rispondere e non sono dati controversi perché è lo stesso governo a fornirceli.

Il deficit è arrivato al 5,2 ed è molto probabile che salga ancora. In parte questo pessimo risultato è dovuto a cause internazionali ma in altra parte è dovuto a cause esclusivamente interne e cioè all'andamento della spesa pubblica e delle entrate.

La spesa è aumentata in un anno del 4,9 per cento. In cifre assolute si tratta di 35 miliardi di euro. Stiamo parlando di spesa corrente della Pubblica amministrazione. Come è stato possibile uno sfondamento di queste dimensioni che equivale ad una pesantissima manovra finanziaria?

Voglio citare il commento che di questo sfondamento sorprendente ha fatto Romano Prodi in un articolo pubblicato sul "Messaggero" di mercoledì scorso: «Questo dato mette in evidenza una non prevista espansione della spesa ordinaria della pubblica amministrazione di fronte ad una preoccupante caduta degli investimenti. Tutto questo in presenza di una diminuzione del peso degli interessi sul debito pubblico per effetto della caduta dei tassi sui mercati internazionali. Davvero viene da pensare che qualche "fannullone" si sia dimenticato di esercitare il proprio compito di contenere la spesa corrente e indirizzarla invece verso gli investimenti necessari per sostenere lo sviluppo futuro del paese».

Io capisco che il nostro premier non voglia rispondere sulle veline, sulle "escort" e sul processo Mills. Ma qui stiamo ponendo a lui e al suo ministro dell'Economia una domanda di tutt'altra natura: che ne avete fatto di quei 35 miliardi di maggiori spese in un anno di vacche magrissime?

In teoria ci potreste rispondere che quei miliardi li avete usati per "stimolare" l'economia. Invece no, neppure quello avete fatto. I denari freschi per stimolare o sostenere l'economia ammontano in tutto e per tutto in 3 miliardi, pari allo 0,2 per cento del prodotto nazionale lordo in confronto con il 3 per cento che è la media dei paesi Ocse. Dieci volte meno di tutti gli altri.

Allora ripeto: che cosa ne

avete fatto di quei 35 miliardi?

Altre domande non meno stringenti potrebbero essere fatte. Per esempio sul piano-casa che prevede centomila alloggi per famiglie con basso reddito. I progetti saranno certificati da un professionista di fiducia del committente. Sono veramente necessarie queste case, con le quali il territorio sarà definitivamente devastato mentre esiste una quantità di case sfitte per le quali non c'è domanda di mercato?

Un altro esempio riguarda la messa sotto schiaffo (nel decreto approvato venerdì dalla Camera) della Corte dei conti che il governo sta riducendo a un simulacro manomettendo i suoi poteri di controllo sulla pubblica amministrazione.

Chi è il "fannullone operoso" che stravolge dall'interno il sistema delle garanzie dilapidando risorse al punto che bisognerebbe segnalarlo al ministro Brunetta per le opportune sanzioni?

Può darsi che molti che se ne infischiano delle veline, delle "escort" e del processo Mills se ne fregano anche della dilapidazione delle pubbliche risorse se non sono loro ad esserne toccati e anzi se per caso ne sono addirittura beneficiati. La comunità nazionale affonda ma i molti che appartengono alla vasta cerchia clientelare ne godono. Il rampante Tarantini è solo uno dei tanti e fa il nababbo tra la sua fattoria pugliese e la villa di Porto Cervo in prossimità di Villa Certosa. Non saranno certo lui e i tanti come lui a preoccuparsi del "fannullone" che sperpera a Roma.

Però non c'è solo questo, il

catalogo è lungo. Adesso faremo parlare Mario Draghi, governatore "pro tempore" della Banca d'Italia fino a quando i "fannulloni" non lo sbatteranno fuori perché sta diventando troppo ingombrante.

Parlando mercoledì scorso davanti alle competenti commissioni parlamentari il governatore ha sollevato un tema del quale finora sono in pochi ad essersi accorti nell'ambito delle istituzioni e quei pochi si sono ben guardati di renderlo oggetto di pubblico dibattito: l'usura nelle sue più varie forme, la penetrazione della mafia, della camorra e della 'ndrangheta nel tessuto imprenditoriale, specialmente nel settore delle aziende medio-piccole e piccole che hanno poca capacità di resistere alla crisi.

Draghi ha lanciato un allarme rosso su questo fenomeno che sta penetrando massicciamente nel tessuto produttivo non solo sotto forma di racket o di prestiti usurari, ma anche di acquisto di aziende che non sono più in grado di sostenersi e che vengono utilizzate dalla criminalità come preziose stazioni di riciclaggio per capitali accumulati con il commercio della droga, gli appalti di favore e l'usura vera e propria.

Interrogato sull'efficacia dei controlli per impedire l'estendersi del fenomeno, il governatore ha detto a chiare lettere che i controlli esistenti sono assai poco efficaci e andrebbero rapidamente revisionati.



Interrogato anche sullo scudo fiscale (che verrà istituito con il decreto in corso di approvazione parlamentare) e sui suoi probabili effetti negativi sul riciclaggio di capitali, il governatore, molto prudente nel pronunciarsi su una legge in corso di approvazione, ha tuttavia manifestato un aperto scetticismo sui controlli che lo scudo prevede per impedire il riciclaggio di capitali mafiosi. Ha osservato che in altri paesi che hanno fatto ricorso in questi mesi a provvedimenti analoghi non è stato concesso l'anonimato a chi decide di far rientrare capitali, non sono state abbinate le tasse evase ed è stata prevista una rigorosa certificazione sull'origine dei predetti capitali. Nulla di simile è contenuto nella normativa predisposta nel decreto, sicché il rischio che capitali di origine criminale rientrino in Italia beneficiando per di più della robusta sanatoria che il decreto prevede, è ampiamente incombente.

All'allarme di Draghi si sono associate le parti sociali e in particolare la Confindustria, i commercianti, gli artigiani e l'associazione bancaria Abi. Ma le questioni sollevate dal governatore non si limitavano all'usura e al riciclaggio. Riguardavano anche le norme previste nel decreto sulle banche. Si è infatti scoperto che alcuni articoli della legge imponevano alle banche misure molto pesanti che rischiavano di incepparne seriamente il funzionamento. Il governo (i soliti "fannulloni") non se ne erano evidentemente resi conto, ma sotto le energiche proteste dell'Abi e della stessa Confindustria, ha deciso di annullare quelle disposizioni rinviando di 48 ore il voto di fiducia.

Intanto si è saputo che le "sofferenze" bancarie, cioè i crediti che i debitori non sono più in grado di restituire, sono

umentate in questi mesi del 125 per cento rispetto al periodo precedente e tutto fa prevedere che continueranno ad aumentare con ritmi ancor più intensi. La conseguenza inevitabile è una valutazione ancor più rigorosa del merito del credito, specie nel settore delle imprese medio-piccole, le più bisognose di sostegno.

Parole che direi definitive sono state dette in proposito dall'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera, nell'intervista pubblicata venerdì sul nostro giornale. La fonte è insospettabile per oggettività politica e prudenza di giudizi: Passera è il banchiere che ha voluto e finanziato la nuova Alitalia, così come aveva voluto e finanziato la nuova Telecom senza più il controllo di Tronchetti Provera. Ed è quello stesso banchiere che ha già stipulato con Confindustria il finanziamento delle Pmi con una linea di credito complessiva di 500 miliardi di euro. Ed ecco il suo giudizio sulla situazione e su ciò che ci aspetta a partire dal prossimo settembre.

«Oggi produzione, fatturato interno, export e investimenti sono tutti in drammatico calo. Ciò che è stato fatto finora è nella direzione corretta, ma affinché queste misure abbiano effetto ci vuole molto di più di fronte ad una recessione di tale gravità. L'Italia ha ritardi infrastrutturali gravissimi. L'efficienza del sistema-paese è il nostro vincolo più grave e poi lo scarso dinamismo della società che viene da fattori che ci vedono in fondo a tutte le classifiche mondiali: mobilità, meritocrazia, capacità decisionale. Qui c'è il nostro problema maggiore che logora non solo l'economia ma anche la democrazia».

Più prudente ma più chiaro e più sincero di così...!

La Lega punta sul federalismo ed ha la capacità politica di imporlo a Berlusconi. La Lega è

in grado di ricattare politicamente Berlusconi così come una qualunque "escort" è in grado di fare su tutt'altro piano. Tra i due tipi di ricatto, così diversi tra loro, c'è tuttavia un nesso evidente che dimostra appunto la ricattabilità del premier.

Le conseguenze sul piano della governabilità sono sotto gli occhi di tutti. I dati e i giudizi sopra riportati sono anch'essi sotto gli occhi di tutti e c'è anche sotto gli occhi di tutti la necessità di quello che Corrado Passera ha chiamato uno «shock positivo», cioè un'immediata politica di rilancio che contenga la gravissima recessione che non sta affatto alle nostre spalle ma davanti a noi.

Se lo shock positivo non ci sarà — e non c'è alcun segno che possa arrivare in tempo utile — avremo uno shock negativo che un paese economicamente prostrato e politicamente imbambolito non è in grado di fronteggiare.

Il premier e i suoi sodali del partito guidato dall'avvocato Ghedini non sembrano rendersene conto e daranno priorità ad una dissennata riforma della giustizia che provocherà una traumatica torsione istituzionale. La Lega dal canto suo vorrà portare a casa quanto più potrà di federalismo e di barriere anti-immigrazione e soprattutto anti-integrazione.

Sono due mine vaganti ad altissimo contenuto esplosivo e questo spiega le preoccupazioni del presidente della Repubblica e nell'ambito del centro-destra del presidente della Camera, Gianfranco Fini.

Occorrerebbe arrestare qui ed ora questa deriva. Non è un complotto politico né un catastrofismo perverso e infondato, ma una lucida visione dei fatti. L'esito è nelle mani degli italiani se sapranno essere all'altezza del compito.

Via libera all'Agencia di valutazione: risorse maggiori agli istituti virtuosi

Atenei, più fondi ai migliori

Promossi in 27: guida Trento, bocciati La Sapienza e RomaTre

ROMA — Più soldi ai meritevoli. Finora era stato uno slogan, adesso è realtà anche se sono subito scattate le proteste degli atenei esclusi: il motto del ministro Gelmini da ieri è operativo. Il consiglio dei ministri ha varato un pacchetto di provvedimenti per l'università che prevede, per la prima volta, l'assegnazione di premi (il 7% del fondo di finanziamento ordinario degli atenei, circa 525 milioni) alle università migliori, con penalizzazioni per quelli peggiori. Il governo ha detto sì anche alla nuova agenzia di valutazione (Anvur) che dovrà stilare le pagelle di atenei ed enti di ricerca, anche e soprattutto per aiutare il ministero ad allocare le risorse in base a criteri di merito.

SERVIZI A PAG. 2 LA PAROLA CHIAVE: MERITO

LA RIFORMA

Via libera del Cdm all'Agencia per la Valutazione, disponibili 525 milioni. Il ministro Gelmini sblocca 1.800 concorsi

Più soldi alle università migliori, ma molti rettori protestano per i tagli

Trento in vetta, la Sapienza fra gli atenei penalizzati

di GIULIA ALESSANDRI

ROMA — Più soldi ai meritevoli. Finora era stato uno slogan, adesso ci siamo: il motto del ministro Gelmini da ieri si è tramutato in realtà. Il Cdm ha varato un pacchetto di provvedimenti per l'università che prevede, per la prima volta, l'assegnazione di premi (il 7% del fondo di finanziamento ordinario degli atenei, circa 525 milioni) alle università migliori, con penalizzazioni per quelli peggiori. Il governo ha detto sì anche alla nuova agenzia di valutazione (Anvur) che dovrà stilare le pagelle di atenei ed enti di ricerca,

anche e soprattutto per aiutare il ministero ad allocare le risorse in base a criteri di merito. È stata approvata, poi, un'ulteriore sbloccata ai corsi universitari inutili, quelli frequentati da pochissimi studenti, e sono stati varati i nuovi criteri di valutazione per i concorsi da ricercatore e lo sblocco dei concorsi del 2008 rimasti al palo in attesa delle nuove regole.

Fondi ai meritevoli: qualità della didattica e della ricerca, capacità di attrarre fondi dall'estero. Sono stati tra i criteri che il ministero ha scelto per premiare le università migliori.

Per poter distribuire i soldi il ministero ha stilato una classifica in due parti: i primi 27 posti sono assegnati agli atenei più virtuosi che prendono, quindi, più fondi, gli altri 27 sono occupati dai meno bravi che subiranno una decurtazione. L'erogazione dei fondi premiali è sospesa per gli atenei di Trieste, Firenze e Siena, in attesa del risanamento dei dei bilanci. Secondo la classifica del ministero la migliore università

è quella di Trento, piccola ma funzionale. Seguono i politecnici di Torino e Milano. Roma arriva al settimo posto



con l'università dello sport del Foro Italo, Tor Vergata è diciassettesima. Bocciate Sapienza e Roma Tre che subiranno, dunque, dei tagli. Questa la traduzione in soldi: Trento ottiene 6 milioni in più, il politecnico di Milano 8, Bologna 5, Padova 4. A Foggia, penultima in classifica, viene tolto 1 milione di euro, a Macerata, ultima, vanno 1,13 milioni in meno. «Finalmente viene premiato il lavoro di annuio: il rettore di Trento, Davide Bassi - anche in altre classifiche andiamo bene, ma finché le fanno i giornali sono complimenti quando le fa il ministero arrivano le risorse. Con i soldi che ci arriveranno riusciremo ad attenuare in parte l'effetto dei tagli». Il perché del primato di Trento? «Abbiamo ottenuto - spiega il rettore - molti finanziamenti a livello europeo, in molte lauree magistrali abbiamo corsi completamente in inglese». La graduatoria del ministero, comunque, è stata accolta anche da un coro di polemiche, soprattutto tra gli atenei che subiranno tagli. «Mi repelle concettualmente pensare che, come si evince dai risultati proposti, l'Italia sia popolata a Nord di Roma da intelligenze baciata da Dio e a Sud della capitale da poveri accattoni della cultura e della ricerca, approssimativi e male in arnese», commenta amareggiato il rettore di Palermo Roberto Lagalla che chiede parametri più "oggettivi". Il rettore di Roma Tre Guido Fabiani, parla di «meccanismo di valutazione non adeguato». E a Firenze il rettore Marinelli confuta la sospensione dei fondi dicendo che è basata su dati "errati" circa il le spese eccessive per il personale, ma il ministero ribatte «Firenze ha migliorato la situazione ma è ancora sotto monitoraggio». Gelmini, comunque, va avanti e promette «l'obiettivo è arrivare

NEL MIRINO ANCHE I MASTER

Per la prima volta esaminata anche la qualità di master e specializzazioni

a distribuire il 25-30% dei fondi in base al merito».

L'agenzia di valutazione: il Cdm ha detto sì anche alla nuova agenzia di valutazione che dovrà dare le pagelle ad atenei e enti di ricerca per aiutare il ministero ad allocare le risorse. L'Anvur avrà nel mirino sia i corsi universitari che i dottorati, i master (è la prima volta) e le scuole di specializzazione.

Corsi inutili e concorsi: il ministro chiede un altro taglio ai corsi inutili, quelli con pochi studenti. Per i concorsi da ricercatore sono stati decisi nuovi criteri di valutazione: in particolare ogni titolo scientifico sarà valutato separatamente e si utilizzeranno criteri internazionali. Sbloccati, infine i concorsi (1800) del 2008: il ministero ha deciso i criteri definitivi per la composizione delle commissioni che si basano, essenzialmente sui sorteggi dei commissari da una lista nazionale.

La graduatoria degli atenei



525 milioni

Pari al 7% del Fondo di finanziamento ordinario, saranno distribuiti in base alla qualità della ricerca (2/3) e della didattica (1/3).

Di seguito è riportata la percentuale di finanziamenti ricevuti in più o in meno in base ai nuovi criteri (dati in %)

GLI ATENEI VIRTUOSI...		E QUELLI CHE LO SONO MENO	
☒ Trento	10,69	☒ Brescia	-0,39
☒ Politecnico Torino	5,22	☒ Perugia	-0,56
☒ Politecnico Milano	4,14	☒ Roma Tre	-0,79
☒ Bergamo	2,82	☒ Parma	-0,91
☒ Genova	2,52	☒ Mediterranea di RC	-1,06
☒ Milano-Bicocca	2,51	☒ Salerno	-1,06
☒ Roma "Foro Italo"	2,35	☒ Lecce	-1,16
☒ Torino	2,18	☒ Luav-Venezia	-1,34
☒ Udine	1,95	☒ Catanzaro	-1,42
☒ Tuscia	1,80	☒ Napoli	-1,52
☒ Milano	1,69	☒ Catania	-1,60
☒ Venezia	1,65	☒ Bari	-1,94
☒ Chieti	1,50	☒ Parthenope di Napoli	-2,03
☒ Padova	1,37	☒ Cagliari	-2,08
☒ Insubria	1,36	☒ Roma "La Sapienza"	-2,11
☒ Bologna	1,33	☒ Teramo	-2,17
☒ Roma "Tor Vergata"	1,28	☒ Cassino	-2,21
☒ Ferrara	1,12	☒ Molise	-2,29
☒ Della Calabria	1,09	☒ Camerino	-2,42
☒ Modena-Reggio Emilia	1,05	☒ L'Orientale di Napoli	-2,50
☒ Politecnica Marche	1,01	☒ Il Università di Napoli	-2,82
☒ Pisa	0,99	☒ Basilicata	-2,90
☒ Piemonte Orientale	0,79	☒ Sassari	-2,95
☒ Sannio di Benevento	0,75	☒ Messina	-3
☒ Pavia	0,33	☒ Palermo	-3
☒ Verona	0,31	☒ Foggia	-3
☒ Politecnico Bari	0,26	☒ Macerata	-3

Il 20% delle statali in pensione più tardi

Sono 250mila le lavoratrici interessate dagli «scalini» nella fase transitoria che parte nel 2010

Il meccanismo. Dal 2010 l'età necessaria si alza di un anno ogni due fino al 2015

La platea. Effetti immediati più forti nello Stato rispetto agli enti locali

IRISPARMI

Polemica sull'utilizzo delle economie di spesa
Inpdap in profondo rosso: nel 2009 squilibrio corrente pari a 7,1 miliardi

Gianni Trovati

■ Sono quasi 1,8 milioni le dipendenti del pubblico impiego che si vedono allungare il calendario per la pensione dalla manovra estiva che sarà votata domani alla Camera. Per oltre 250mila di loro, poi, il traguardo si sposta in avanti dopo essere già apparso all'orizzonte, a causa dei cinque scalini che dal 2010 scandiranno il calendario delle uscite di chi oggi ha fra i 55 e i 59 anni.

Per farle arrivare alla parità di trattamento con i colleghi uomini imposta dalla Corte di giustizia Ue, infatti, la manovra alza l'età di pensionamento di un anno ogni due, determinando un allungamento progressivo legato alla data di nascita delle dipendenti interessate (si veda il grafico sotto). Chi compie 60 anni nel 2010, infatti, per arrivare alla pensione di vecchiaia dovrà passare al lavoro un anno in più del previsto, ma chi li compie nel 2011 dovrà salire anche sul secondo scalino, per cui i suoi tempi supplementari passeranno da 12 a 24 mesi. Nel 2014 scatterà il terzo gradino, fino all'arrivo a regime nel 2018 quando la riforma chiederà cinque anni in più a tutti: in media, come mostrano l'andamento degli ultimi anni, saranno due pensionate su 10 a vedersi spostata in avanti la data dell'addio alla scrivania.

I cambi di agenda si concentreranno soprattutto negli uffici dello Stato, dove l'età media delle donne al lavoro è più alta e quindi è più immediato anche l'interesse per le nuove regole. A pri-

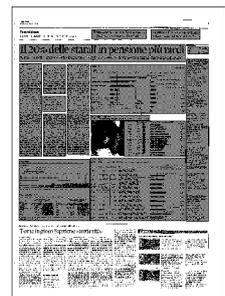
mezzare nelle graduatorie dell'età media al femminile è palazzo Chigi, dove più della metà delle 1.500 dipendenti ha superato i 50 anni, ma le carriere sono decisamente avanti anche nelle agenzie fiscali (48,7% di impiegate, funzionarie o dirigenti sopra i 50 anni), nei ministeri (44,6%) e negli enti pubblici non economici (Inps, Inail, Aci e le tante altre sigle della galassia pubblica: 42,8%). Decisamente più giovani, in media, le forze femminili delle pubbliche amministrazioni territoriali, dagli enti locali (dove quasi i due terzi delle donne in organico devono ancora soffiare sulla 50esima candelina) alla sanità.

La polemica politica che ha accompagnato l'adeguamento europeo, prima rimandato e poi repentinamente inserito nella manovra estiva, si è concentrata anche sulla destinazione da dare ai due miliardi e mezzo di risparmi che la riforma promette a regime. Lo stesso governo ha assicurato che i soldi dei mancati assegni serviranno a dare più energia al welfare (che nell'aiuto alle donne che lavorano in Italia è piuttosto assente: si veda Il Sole 24 Ore del 16 luglio), ma va ricordato che la novità offre un toccasana anche ai conti di un Inpdap particolarmente in affanno. Il preventivo del 2009 segna un disavanzo di 1,6 miliardi, e soprattutto un fossato di -7,1 miliardi nell'equilibrio corrente (coperto in parte grazie a 5,6 miliardi di anticipi dallo Stato). Quando ha letto questi numeri la Corte dei

conti ha lanciato l'allarme, sottolineando che i continui blocchi alle assunzioni e la progressiva privatizzazione di parti della Pa sono altrettanti colpi alle entrate per contributi, e non fanno che inclinare ulteriormente il piano dei conti.

In un quadro come questo, le pensioni rosa in stile europeo offrono una boccata d'ossigeno vitale, e anche la gerarchia degli effetti a breve termine, che saranno più intensi nelle amministrazioni dello Stato, coglie una delle emergenze contabili. Secondo i dati analizzati dalla magistratura contabile la Ctps (cassa Stato) spende in assegni 32,2 miliardi, cioè due miliardi in più di quelli che riceve in contributi, e solo la gestione degli enti locali (15,8 miliardi di uscite contro 13,3 di entrate) naviga in acque peggiori. Con numeri come questi, alimentare grandi progetti su nuove attività da finanziare con la riforma rischia di tradursi in un esercizio solo teorico. Anche perché la coperta dei risparmi è corta, ma i conti bisognosi di cure sono molti. Così, insieme alla "buona notizia" della riforma, per i bilanci Inpdap arriva (sempre dalla manovra d'estate) anche quella cattiva dei pensionamenti forzati per chi ha raggiunto i 40 anni di contributi. La platea degli interessati, certo, è decisamente più limitata, visto che al lavoro con queste caratteristiche oggi ci sono 5.700 persone (1.200 delle quali nell'università, dove i professori sono esclusi dalla tagliola), ma si tratta comunque di costi che arrivano all'Inpdap con qualche anno d'anticipo sul previsto.

gianni.trovati@lssole24ore.com





DOMANDE & RISPOSTE

1) Qual è la platea interessata dalla mini-riforma delle pensioni contenuta nella manovra estiva?

La manovra contiene due interventi. Oltre all'allungamento progressivo dell'età necessaria per il pensionamento di vecchiaia delle lavoratrici del pubblico impiego, i cui effetti sono illustrati in questa pagina, si introduce per tutti i lavoratori uno slittamento in avanti delle finestre di uscita proporzionale all'incremento della speranza di vita accertata dall'Istat.

2) Quando scatteranno queste misure?

Lo slittamento delle finestre per tutti partirà solo dal 2015. L'innalzamento dell'età necessaria al pensionamento di vecchiaia per le lavoratrici del pubblico impiego sarà invece progressivo, e partirà già dal 2010.

3) Come funziona l'allungamento progressivo dell'età per il pensionamento di vecchiaia?

L'età necessaria salirà di un anno

ogni due a partire dal 2010. Nel 2010/2011, quindi, per il pensionamento sarà necessario raggiungere i 61 anni di età, nel 2011/2012 l'asticella salirà a 62 anni e così via. La riforma entrerà a regime nel 2018, quando anche alle dipendenti statali saranno richiesti 65 anni di età per il pensionamento di vecchiaia, come accade per i colleghi maschi.

4) Quanti risparmi produce la riforma delle pensioni nel pubblico impiego?

Secondo le stime, a regime la riforma dovrebbe far risparmiare circa 2,5 miliardi di euro all'anno. La norma prevede che le economie di spesa siano destinate ad alimentare il «fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale», istituito presso la presidenza del Consiglio.

5) Per quale ragione è stata introdotta la riforma?

La riforma risponde a una sentenza della Corte di giustizia europea (13 novembre 2008 nella causa C-46/07), che ha imposto all'Italia di prevedere la stessa età di pensionamento per uomini e donne nel pubblico impiego.

6) Perché la Corte di giustizia Ue ha imposto la parificazione solo per il pubblico impiego?

Perché il trattamento pensionistico nel pubblico impiego è qualificato come «retribuzione». Il trattamento infatti è caratterizzato da continuità per quanto riguarda il datore di lavoro, è «direttamente proporzionale agli anni di servizio prestati» e l'importo è calcolato in base all'ultima retribuzione.

I numeri

LE INTERESSATE

Le donne del pubblico impiego che vedono allungarsi l'età pensionabile

% sul totale delle dipendenti pubbliche

Scuola	142.753		16,2
Servizio sanitario nazionale	40.580		9,6
Regioni ed enti locali	37.334		12,7
Ministeri	13.823		14,7
Università	7.290		14,2
Enti pubblici non economici	5.132		16,1
Agenzie fiscali	4.670	TOTALE PUBBLICO IMPIEGO	17,5
Enti di ricerca	691	254.023	10,7
Altri	1.750		5,2

GLI ASSEGNI CENSURATI

Le donne andate in pensione negli ultimi anni con meno di 65 anni di età e 35 di servizio

	Pensionamenti		% sul totale dei pensionamenti dell'anno
1996	6.259	●	13,46
1997	10.061	●	16,88
1998	5.900	●	19,84
1999	6.145	●	18,50
2000	7.406	●	22,93
2001	6.104	●	26,49
2002	5.711	●	23,15
2003	6.172	●	21,73
2004	5.823	●	20,75
2005	5.730	●	18,37
2006	8.117	●	17,64
2007	9.938	●	16,07
2008	6.344	●	18,66
Totale	89.710		18,75

L'EVOLUZIONE

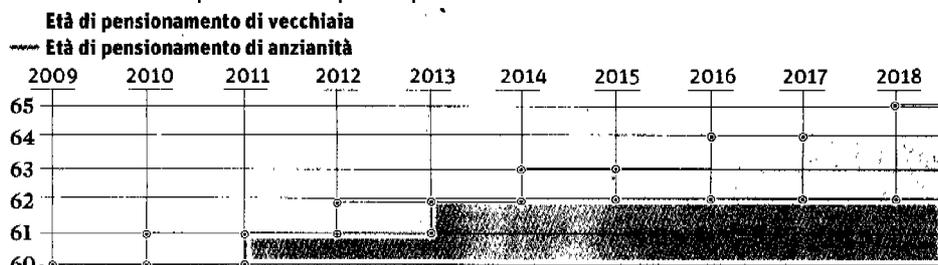
Le pensioni erogate e la spesa previdenziale per il pubblico impiego. Spesa in milioni di euro

	Numero assegni	Spesa in milioni		Differenza % sull'anno precedente
1997	2.184.148	32.614		
1998	2.230.178	34.048		4,40
1999	2.273.696	35.483		4,22
2000	2.312.902	36.814		3,75
2001	2.367.201	38.181		3,71
2002	2.397.254	40.046		4,89
2003	2.431.682	41.784		4,34
2004	2.464.278	43.756		4,72
2005	2.494.289	45.426		3,82
2006	2.539.499	47.542		4,66
2007	2.612.100	50.633		6,50
2008	2.648.091	52.779		4,24

Le regole

GLI SCALINI

Come cambia l'età di pensionamento per le dipendenti statali



Nota: l'età minima per la pensione di anzianità è ridotta di un anno se si hanno almeno 36 anni

CALENDARIO ALLUNGATO

L'anno di maturazione dei requisiti a seconda delle classi di età

Anno di nascita	Anno di pensionamento di vecchiaia		Anno di nascita	Anno di pensionamento di vecchiaia	
	Vecchie regole	Nuove regole		Vecchie regole	Nuove regole
1950	2010	2011	1955	2015	2016
1951	2011	2012	1956	2016	2017
1952	2012	2013	1957	2017	2018
1953	2013	2014	1958	2018	2019
1954	2014	2015	1959	2019	2020

Nota: la decorrenza della pensione resta legata alla finestra che si apre dal primo mese del secondo trimestre successivo a quello in cui si matura il diritto

Le ricadute. Con più contributi si potrà anticipare il momento del ritiro

Torna in gioco l'opzione «anzianità»

IMPORTO LEGGERO

Chi abbrevia i tempi
deve mettere in conto
una riduzione
fino al 30 per cento
dell'assegno mensile

Sergio D'Onofrio

Il nuovo I nuovi di limiti di età per le donne che lavorano nel pubblico impiego riaprono le porte del ritiro anticipato a coloro che hanno versato parecchi anni di contributi. È una delle ricadute delle nuove regole, che - oltre a ritardare l'uscita dal lavoro con la pensione di vecchiaia per le classi dal 1950 in poi - rilanciano l'opzione della pensione di anzianità.

Il motivo di questa inversione di tendenza è semplice. Dal 1° luglio scorso, con l'entrata in funzione delle quote, per la pensione con 35 anni di contributi è richiesta un'età minima di 60 anni. Esattamente la stessa età prevista oggi per il trattamento di vecchiaia. Il che - è evidente - ha praticamente mandato fuori dalla scena la pensione di anzianità. Ma a partire dal 2010 il trattamento di anzianità tornerà in gioco e potrà di nuovo anticipare il ritiro rispetto a quello di vecchiaia. Sempre che, naturalmente, si possano far valere 35 anni di versamenti.

I vantaggi, comunque, non saranno uguali per tutte le dipendenti del pubblico impiego che andranno in pensione nei prossimi anni. Fino al 2015 l'età minima dei due trattamenti - di anzianità e di vecchiaia - sarà sfalsata al massimo di un anno, e si guadagneranno solo pochi mesi. Questo perché, dal momento in cui si perfezionano i requisiti, la finestra per l'uscita con l'anzianità è più distanziata rispetto a quella per la pensione di vecchiaia.

Ma a partire dal 2018, quando il divario salirà fino a tre anni, chi avrà le carte in regola per il trattamento di anzianità potrà anticipare nettamente la data di collocamento a riposo rispetto a quella prevista per il trattamento di vecchiaia.

Senza contare, poi, che le lavoratrici con 36 anni di contri-

buzione alle spalle potranno beneficiare di un vantaggio in più: uno sconto di un anno sull'età minima richiesta dalle quote, che le farà arrivare ancora prima al traguardo.

Con l'elevazione dei limiti di età per il trattamento di vecchiaia, diventa più appetibile anche il pensionamento per anzianità nel sistema contributivo. Questa strada è percorribile dalle donne che, avendo almeno 57 anni di età e 35 di contributi, possono avvalersi fino al 2015 della speciale opzione prevista dalla legge 243/2004 (e non modificata dall'ultima riforma sul welfare).

Tuttavia, chi sceglie di abbinare pensione di anzianità e sistema contributivo deve mettere in conto un assegno più basso di quello che potrebbe percepire con la pensione di vecchiaia: il ritiro anticipato, infatti, comporta la rinuncia a una bella fetta di pensione, valutabile indicativamente tra il 15 e il 30 per cento.

A spiegare la differenza tra i due assegni, in concreto, sono due elementi: gli anni in più di attività lavorativa e il diverso sistema di calcolo previsto per i due trattamenti. Quello di vecchiaia, infatti, utilizzerebbe nella maggior parte dei casi il sistema retributivo, nettamente più redditizio di quello contributivo (al quale viene applicato il procedimento previsto dal Dlgs 180/1997).

Stando così le cose, per la maggior parte delle donne la pensione di vecchiaia sarà in futuro una scelta obbligata. Di fatto, il ritiro anticipato con la pensione contributiva sarà preso in considerazione solo da coloro che, per ragioni personali, avranno la necessità o il desiderio di lasciare il servizio il più presto possibile.

Va precisato, infine, che le nuove norme previste dalla manovra estiva non modificano i criteri per il calcolo della

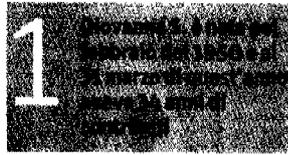


pensione. Che sarà retribuita, mista o contributiva a seconda dell'anzianità assicurativa maturata alla data del 31 dicembre 1995.

Per le lavoratrici più giovani, in servizio dal 1996 in poi, la pensione contributiva sarà più consistente. Sulla misura dell'assegno inciderà positivamente sia l'allungamento della vita lavorativa, sia il maggior rendimento del capitale accumulato (il cosiddetto montante), che si trasformerà in pensione con un coefficiente via via più favorevole quanto più il ritiro si avvicina al sessantacinquesimo anno di età.

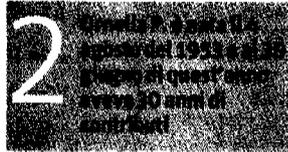
GLI ESEMPI

I casi concreti di tre dipendenti del pubblico impiego



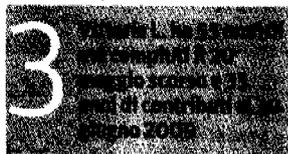
Con i nuovi limiti di età matura la pensione di vecchiaia nel 2011 a 61 anni e può lasciare il lavoro dal 1° luglio successivo, quando si apre la prima finestra utile. Nel suo caso l'uscita può essere

anticipata di sei mesi (1° gennaio 2011) perché entro il 31 marzo del 2010 raggiunge la «quota 95», somma di età (60) e contributi (35), richiesta per la pensione di anzianità.



Con le nuove regole acquisisce il diritto alla pensione di vecchiaia nel 2017 all'età di 64 anni. Ma per l'uscita deve attendere il 1° gennaio del 2018. Anche nel suo caso la pensione di anzianità anticipa quella di vecchiaia.

Nell'agosto del 2015 raggiunge infatti i requisiti con la «quota 97» (62+35), per cui potrà mettersi in pensione un anno e mezzo prima con la prima finestra utile, che è quella del 1° luglio 2016.



Per avere la la pensione di vecchiaia deve aspettare il sessantacinquesimo anno di età. Ma, volendo, può mettersi in pensione anche tra due anni se si avvale della speciale opzione prevista dalla legge 243/2004, che fino al 2015 consente alle donne di lasciare il lavoro con la pensione contributiva se

possono far valere 57 anni di età e 35 di contributi. Le finestre sono quelle previste per l'uscita con la pensione retribuita con meno di 40 anni di contributi. Nel suo caso, con requisiti raggiunti nel corso del 1° semestre 2011, la prima uscita utile è quella del 1° gennaio 2012.

Lavori a scomputo. Quando l'azienda è titolare Per il privato che affida opere gli stessi obblighi della Pa

Il titolare di un piano urbanistico attuativo o di un permesso di costruire può gestire le gare per l'aggiudicazione delle opere di urbanizzazione del proprio intervento.

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici ha analizzato con la determinazione n. 7 del 16 luglio 2009 (pubblicata martedì) i profili più critici della normativa sull'affidamento dei lavori a scomputo (si veda anche il Sole 24 Ore del 18 luglio).

L'Authority rileva che il Codice (articolo 32, comma 1, lettera g) configura una titolarità diretta della funzione di stazione appaltante per il privato titolare del permesso di costruire (o di altro strumento urbanistico attuativo che contempla opere di urbanizzazione); il privato, in quanto altro

soggetto aggiudicatore, è tenuto ad appaltare le opere di urbanizzazione a terzi nel rispetto della disciplina prevista dallo stesso Dlgs 163/2006. L'affidamento di opere di importo inferiore alla soglia comunitaria avviene in ogni caso con la procedura negoziata con gara informale.

Il privato, quando opera come stazione appaltante, è esclusivo responsabile dell'attività di progettazione, affidamento e di esecuzione delle opere di urbanizzazione pri-

L'INTERVENTO

L'Authority sui contratti definisce le modalità con cui i titolari dei piani devono aggiudicare i lavori di urbanizzazione

marie e secondarie: al comune spetta la vigilanza che consiste, tra l'altro, nell'approvazione del progetto e di eventuali varianti. I risparmi di spesa derivanti dal ribasso d'asta rimangono nella disponibilità della stazione appaltante privata (quando non stabilito diversamente), così come eventuali costi aggiuntivi per l'esecuzione ottimale delle opere di urbanizzazione. Se il privato è soggetto «qualificato» (articolo 40 del Codice) può partecipare, o far partecipare soggetti controllati o controllanti, solo se la gara è indetta dall'amministrazione.

Anche per l'affidamento della progettazione il privato deve rispettare il Codice (articolo 91), fatta eccezione per i casi in cui, non sussistendo né il presupposto contrat-

tuale né il carattere di onerosità della prestazione, non ricorrano i principi che impongono la gara. Tra questi casi rientra anche quello in cui il progetto (fino al livello esecutivo) sia stato predisposto prima della stipula della convenzione urbanistica.

L'affidamento e l'esecuzione delle opere di urbanizzazione sono sottoposti alla vigilanza dell'Autorità.

Il contratto di appalto con il soggetto individuato come esecutore dei lavori è stipulato sempre dal soggetto privato titolare del permesso di costruire o del piano attuativo, sia quando la gara sia da esso gestita, sia quando sia indetta dall'amministrazione.

In ordine all'esecuzione, l'Authority afferma che anche il collaudo costituisce attività propria della stazione appaltante e, quindi, del soggetto privato titolare del permesso di costruire, ferma restando la funzione di vigilanza da parte dell'amministrazione, che deve essere esplicitata con l'approvazione degli atti di collaudo.

Al.Ba.

41 RIPRODUZIONE RISERVATA



Comunitaria 2008. La legge delega La disciplina Ue resuscita l'arbitrato

Barbara Giuliani

Tempi dimezzati per impugnare i bandi di gara, scrittura in forma sintetica di tutti gli atti e ripristino dell'arbitrato come ordinario rimedio alternativo al giudizio civile. Detta indicazioni stringenti la delega al Governo per il recepimento della "direttiva ricorsi", la 2007/66/CE, che ha modificato le direttive 89/665/CEE e 92/13/CEE sulle procedure per l'aggiudicazione degli appalti pubblici.

La delega prevista dalla legge 88/2009 (la Comunitaria 2008) ha tempi stretti: il termine per la trasposizione negli ordinamenti nazionali è fissato al 20 dicembre 2009. Entro due anni potranno poi essere emanate disposizioni correttive e integrative. Il governo dovrà occuparsi anche di arbitramento, prevedendolo quale «ordinario rimedio alternativo al giudizio civile». Per l'esattezza, le amministrazioni dovranno indicare già nel bando o avviso di indizione della gara se il futuro contratto d'appalto conterrà o meno una clausola arbitrale. Non sarà invece possibile pattuire la clausola dopo la stipula del contratto. Si tratta di un'inversione di rotta rispetto alla legge 244/2007, che ha vietato alle amministrazioni (dal 1° gennaio 2010) di prevedere clausole compromissorie nei contratti di appalto pubblici.

I decreti dovranno prevedere un termine dilatorio per la stipula del contratto d'appalto (attualmente fissato in 30 giorni) e «mezzi certi» per la comunicazione agli interessati dei provvedimenti adottati nel corso della procedura. Il termine di impugnazione dei provvedimenti di gara, inclusi i bandi, sarà ridotto dagli attuali 60 a 30 giorni. La stazione appaltante dovrà essere informata dell'imminente proposizione di un ricorso - una sorta di

preavviso di ricorso, con indicazione sommaria dei relativi motivi - e valutare se intervenire o meno in autotutela con la sospensione delle attività. Per effetto della proposizione di un ricorso, assistito da istanza cautelare, l'ente sarà tenuto a sospendere la stipula del contratto d'appalto, fino alla pubblicazione del provvedimento cautelare definitivo.

Sull'impugnazione dei bandi di gara, il legislatore recepisce l'orientamento ormai costante della giurisprudenza amministrativa secondo il quale essi, se immediatamente lesivi, devono essere impugnati autonomamente, entro il termine prescritto. Tutti gli altri atti della procedura, invece, dovranno essere impugnati unitamente all'aggiudicazione definitiva.

Per garantire la maggiore speditezza della tutela giurisdizionale, inoltre, dovrà essere prevista (sebbene il rito degli appalti sia già soggetto a dimezzamento dei termini) l'abbreviazione dei termini di deposito del ricorso, costituzione delle altre parti, motivi aggiunti, ricorsi incidentali. Tutti i ricorsi e scritti di parte e provvedimenti del giudice avranno forma sintetica.

La legge interviene infine sugli effetti della pronuncia giurisdizionale di annullamento dell'aggiudicazione sul contratto d'appalto già stipulato: il giudice potrà optare, a seconda dei casi, per la «privazione di effetti» del contratto (retroattiva o limitata alle prestazioni da eseguire), per le sanzioni alternative o per il risarcimento per equivalente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN COLLABORAZIONE CON
IL SETTIMANALE
Edilizia e Territorio
www.ediliziaterritorio.ilsole24ore.com

Sul prossimo numero di Edilizia e Territorio: crolla anche il project financing: più difficoltà per le grandi opere



Sicurezza e mobilità. Con la manovra arriva la possibilità di sanare vecchi verbali per un valore di 1,4 miliardi

Non pagata una multa su tre

I comuni perdono 500 milioni all'anno per i buchi nella riscossione

Una multa su tre non porta un euro nelle casse del comune che l'ha elevata.

Inumeri dei bilanci locali mostrano bene i difetti della riscossione, che ogni anno costano circa 500 milioni di euro ai sindaci. Nasce da qui l'idea della sanatoria per i vecchi verbali, quelli fino a fine 2004, inserita nella legge di conversione della manovra estiva che sarà votata domani alla Camera. Con le nuove regole, i comuni potranno consentire ai cittadini ritardatari di chiudere la pratica con un forte sconto, pagando solo sanzione minima, spese di noti-

fica e un aggio del 4 per cento.

L'iniziativa è del neo-assessore al bilancio di Roma, Maurizio Leo, e in effetti è il Campidoglio a dover gestire l'arretrato più imponente. Ogni anno il comune di Roma riesce a riscuotere poco meno del 50% delle sanzioni accertate, e sulla base dei bilanci si può stimare una somma «condonabile» intorno ai 300 milioni di euro. Se tutti i sindaci faranno partire la sanatoria, potranno essere coinvolte multe per 1,4 miliardi.

I buchi nella riscossione si aprono soprattutto nel Mezzogiorno. Napoli porta in cassa

un terzo delle multe fatte ogni anno dai suoi vigili, e infatti si mostra subito interessata alla sanatoria, e a Caserta il tasso di riscossioni scende addirittura al 25 per cento.

L'abitudine dei comuni a spingere i conti con le multe, intanto, è destinata a cadere. Nel Ddl sulla sicurezza stradale, che attende il via libera del Senato, si prevede che le sanzioni vadano all'ente proprietario della strada: una novità che toglie una leva importante ai sindaci per metterla nelle mani delle province.

Trovati > pagina 3

A caccia di fondi. I buchi nella riscossione fanno perdere alle città 500 milioni l'anno

In difficoltà. A Roma, Napoli e Palermo gli arretrati più consistenti

Sulle multe un mini-condono da 1,4 miliardi

Con la manovra d'estate la sanatoria dei verbali contestati fino al 2004: sanzioni al minimo e aggio al 4%

Gianni Trovati

Nelle città italiane una multa su tre si perde per strada, e i verbali che non arrivano al pagamento aprono buchi profondi in quello che è diventato negli anni un pilastro per i conti comunali. Gli ultimi tre certificati consuntivi dei comuni capoluogo disegnano bene i margini del problema: tra 2005 e 2007 i sindaci delle città hanno accertato entrate per 2,65 miliardi di euro, ma sono riusciti a far pagare agli automobilisti poco meno di 1,9 miliardi. Depurando i conti da casi come Pisa, Trieste o Ascoli Piceno, che grazie ai recuperi straordinari sugli anni precedenti hanno riscosso più di quanto accertato nel triennio, significa che un euro su tre non arriva mai in municipio: per il totale dei comuni, si tratta di oltre mezzo miliardo all'anno.

Nasce anche da qui l'idea della sanatoria sulle vecchie sanzioni, inserita dal governo nei correttivi alla manovra estiva che la camera voterà domani. I co-

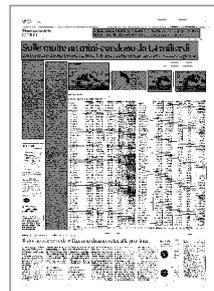
muni che lo vorranno potranno sanare le contestazioni "storiche", nate fino al 31 dicembre 2004, chiedendo ai contribuenti la sanzione minima e un aggio del 4%, e mandando nel dimenticatoio aggravanti e interessi. Se tutti i sindaci apriranno le porte alla sanatoria, potrebbero rientrare in gioco circa 1,4 miliardi che fino al 2004 sono stati accertati ma non sono mai stati riscossi. L'idea spunta a Roma, dove il tesoro "sanabile" si può stimare sui 300 milioni di euro (il Campidoglio riesce a far pagare solo una multa su due) e dove il neo-assessore al bilancio Maurizio Leo, che è anche parlamentare di maggioranza, l'ha tradotta in un comma della manovra d'estate in arrivo. «L'intervento - spiega Leo - nasce dal fatto che la riscossione tornata in mano pubblica ha rimesso in moto le notifiche arretrate, e i contribuenti si sono trovati a dover pagare interessi e sanzioni per inefficienze della vecchia organizzazione». La sanatoria si ferma al 2004, ma anche per gli an-

ni successivi la giunta Alemanno sta studiando qualche facilitazione, a partire dalle dilazioni in 30 rate per chi ha gli arretrati più salati. Per il futuro, poi, un'intensificazione degli avvisi bonari prima dell'iscrizione a ruolo dovrebbe sfoltire un po' il contenzioso.

L'idea del condono, però, promette di estendersi anche fuori dal grande raccordo anulare. A Napoli le multe pagate sono una su tre, l'arretrato "storico" sfiora i 200 milioni e l'idea di aprire una via preferenziale al recupero dei vecchi pagamenti piace. «Come tutti i comuni, abbiamo bisogno di soldi - spiega l'assessore alla legalità Luigi Scotti -, e la sanatoria potrebbe ridurre il mare del contenzioso, alimentato da schiere di avvocati e da giudici di pace spesso generosi con i ricorrenti». A Napoli, però, è la stessa gestione della riscossione a scrivere una storia infinita, che ha conosciuto anche il capitolo Romeo. Il comune, infatti, stava per affidare il servizio all'imprenditore napoletano,

che avrebbe garantito pronto cassa l'80% delle contravvenzioni contestate l'anno prima, ma scandali e arresti hanno bloccato tutto.

Ora a Palazzo San Giacomo si tenta la strada opposta, e il progetto è quello di affidare le notifiche direttamente alla Polizia municipale. «Se troviamo l'accordo con i sindacati - spiega Scotti -, a settembre possiamo partire a pieno regime, e riusciremo a risparmiare sui costi di gestione offrendo anche un'occasione ai vigili per guadagnare un po' di straordinari». Ma sono tanti i comuni, soprattutto al Sud, dove si aprono i buchi nella tela della riscossione: tra 2005 e 2007 Caserta ha riscosso solo un euro ogni 4 contesta-



ti, mentre per il solo 2007 il record negativo tocca a Reggio Calabria, dove il default della vecchia gestione (che ha portato alla creazione di una nuova società mista, Reges) è tutto in due numeri: dei 5,5 milioni di sanzioni contestate dai vigili, nelle casse del comune sono entrati 91.600 euro.

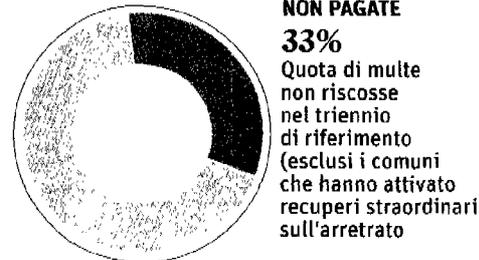
La «definizione agevolata» non è comunque l'unico strumento con cui lo Stato prova ad aiutare gli automobilisti a pagare le multe. Il Ddl sulla sicurezza stradale (che attende ora il via libera del Senato: si veda la pagina fianco) introduce la possibilità di rateizzare le multe più salate per chi ha redditi fino a 10.628 euro.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre in gioco

I numeri delle multe comunali



IL TESORO PERSO 500 milioni



Soresa, la società nata per ripianare i debiti li ha quasi raddoppiati

il caso

ANTONIO SALVATI
NAPOLI

Costituita per sistemare l'indebitamento

Quando fu istituita, era il 2003, venne salutata come la panacea per i mali che affliggevano i conti della sanità campana. La Soresa spa (acronimo che sta per società regionale per la sanità) aveva due compiti: la ristrutturazione finanziaria del sistema sanitario regionale e la sua riorganizzazione funzionale e strutturale.

Responsabilità che scatenarono le ire politiche dell'opposizione di centro-destra e che portarono la Corte dei Conti a riservare alla società per azioni un'attenzione particolare. In occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario in corso, il procuratore regionale della Corte dei Conti sottolineò come «l'enorme massa debi-

torica accumulata dalla sanità regionale campana negli ultimi anni lascia sgomenti, ma ancor più lascia perplessi i continui tentativi di porvi rimedio che, in ultima analisi, si traducono nell'effetto di fronteggiare debiti, contraendone altri».

Per assolvere al primo obiettivo la Soresa aveva attivato un complesso processo di «cartolarizzazione» del debito che si è concluso con operazioni finanziarie pari a circa 2 miliardi e 200 milioni di euro a fronte però di un debito originario di cinquecento milioni e rotti in più. L'operazione finanziaria è avvenuta attraverso diversi passaggi: gli accordi tra le ditte creditrici e le Aziende sanitarie locali, la successiva cessione dei crediti dai fornitori alla Soresa, la cartolarizzazione dei crediti collocati sul mercato per il tramite di «società veicolo» e l'attivazione di una linea di credito dietro pa-

gamento, con di rate annuali di 170 milioni di euro più una percentuale per 29 anni. Tale operazione ha avuto naturalmente dei costi, come le commesse bancarie, pari all'1,5% sulle operazioni. Per capirne qualcosa in più basta fare due conti: nel marzo del 2007 sono stati assegnati dalla Regione Campania alla Soresa 900mila euro per far fronte al pagamento della commissione del 1,5% perché, al 26 marzo del 2007, erano stati registrati contratti di cessione la cui sola commissione ammontava a oltre 13 milioni di euro.

Senza contare poi i costi di gestione della società per azioni, considerati dallo stesso Corte dei Conti «notevoli e di anno in anno in crescita, anche se non è certa l'entità». Infatti, secondo gli ultimi riscontri, relativi al 2007, si registrano importi che oscillano tra un totale di 943mila euro e uno di circa due milioni, comunque in crescita rispetto ai circa 760mila del 2006.

Non è andata meglio con la riorganizzazione funzionale e strutturale del comparto sanità in Campania. Alla Soresa è affidata ad esempio la razionalizzazione negli acquisti di beni e servizi, diventando di fatto centrale unica di committenza. Il tutto per un costo, solo per il 2007, di 300mila euro. Ma non è tutto: la determina numero 84 del direttore generale di Soresa (data 17 dicembre 2008) proroga dal primo gennaio al 31 dicembre 2009 i termini di una delega alle singole Asl «dell'esercizio della funzione relativa agli acquisti di beni e attrezzature sanitarie». Lapidario il commento del procuratore regionale della Corte dei Conti Arturo Martucci di Scarfizzi: «La esclusività di una funzione mal si concilia con il delegare la stessa ad altri soggetti che ne erano stati privati».

LA CORTE DEI CONTI
«Sgomenti dal buco ma perplessi dai tentativi di porvi rimedio»

OPERAZIONI SPERICOLATE
Una cartolarizzazione di due miliardi a fronte di un passivo di 500 milioni



Il caso Una norma per azzerare i consigli. E quella che riallarga il board della ex Sviluppo Italia

Spunta l'integrazione Poligrafico-Sogei

L'ipotesi di un polo pubblico tecnologico nel decreto anticrisi

ROMA - Chi ha letto quella norma comparsa alla chetichella nel decreto anticrisi durante le ultime battute del provvedimento non ha potuto trattenerne la sorpresa. Non soltanto per l'azzeramento tout court del consiglio di amministrazione del Poligrafico dello Stato. Anche perché la stessa sorte sarebbe toccata anche all'organismo di governance della Sogei, la società per l'informatica pubblica della quale, poco più di un anno fa, erano già stati ricambiati i vertici. Non senza polemiche.

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva infatti ricollato al loro posto il presidente Sandro Trevisanato e l'amministratore delegato Aldo Ricci, che due anni prima il viceministro Vincenzo Visco, del centrosinistra, aveva sostituito con Gilberto Ricci e Valerio Zappalà. Un giro di poltrone che aveva coinvolto anche altri dirigenti della società pubblica e che era stato oggetto di commenti da parte della Corte dei conti per il costo (oltre 11 milioni) che aveva comportato.

Ma letto in controluce l'azzeramento contemporaneo dei

due consigli rivela intendimenti ben diversi rispetto a quello di un nuovo valzer di amministratori. L'idea è quella di avviare un percorso di integrazione del Poligrafico dello Stato con la Sogei: progetto nel quale potrebbe avere un ruolo importante l'ex sottosegretario Trevisanato, che gode della stima di Tremonti. Sullo sfondo, la possibile fusione delle due società. Con quale obiettivo? La nascita di un'unica grande società pubblica per la gestione di processi complessi, come per esempio la Carta d'identità elettronica, utilizzando il software della Sogei e l'hardware della Zecca.

Ma anche per valorizzare con arricchimenti tecnologici le tradizionali produzioni del Poligrafico.

Va ricordato che il progetto della carta d'identità elettronica, lanciato in pompa magna più di dieci anni fa, è stato un buco nell'acqua per molte ragioni. Anche l'ultima iniziativa partita nel 2005, la creazione di una società consortile fra la Poste, lo stesso Poligrafico, un socio americano, la società privata Livolsi & partners (di Ubaldo Livolsi, il banchiere d'affari più vicino al premier Silvio Berlusconi) e la Finmeccanica è naufragata in un mare di costosissimi

me carte bollate, come ha avuto modo di stigmatizzare anche l'ultima relazione dell'Autorità per la vigilanza sui contratti e le forniture pubbliche presieduta da Luigi Giampaolino. Prima il disimpegno dei soci privati, quindi la decisione di sciogliere il consorzio: decisione contestata legalmente dalla Finmeccanica che non voleva rinunciare ai consistenti proventi stimati per quell'operazione. Il risultato è ora che il Tesoro (la Finmeccanica) è in causa con il Tesoro (Poligrafico) mentre la carta d'identità elettronica è su un binario morto.

Se procederà, il progetto di integrazione comporterà inevitabilmente anche una encomiabile riduzione automatica del numero dei consiglieri di amministrazione. Che rischia però di trovare compensazioni altrove. Secondo una norma contenuta sempre nel decreto anticrisi, il consiglio di Invitalia, la ex Sviluppo Italia che Romano Prodi avrebbe voluto chiudere e che la legge finanziaria del 2007 aveva tassativamente ridotto a tre posti, verrà riallargato a cinque poltrone.

Sergio Rizzo



Allarme dell'esecutivo: «Pericoli devastanti». Commissariate Campania e Molise. Sì alla fiducia per il decreto anti-crisi

La bomba sanità sui conti

“Record di evasione fiscale da alberghi e ristoranti: sottratti 200 miliardi all'Irap”

■ Via libera della Camera al decreto anticrisi: sì alla fiducia con larga maggioranza. Ma il ministero del Welfare lancia l'allarme sui conti della sanità fuori controllo, con possibili «rischi devastanti» per i conti pubblici nel 2010. Il governo ha commissariato le Regioni Molise e Campania. Mentre crescono le spese, le entrate dello Stato non salgono: uno studio del dicastero dell'Economia fissa in 200 miliardi gli introiti sottratti all'Irap da negozi, alberghi e ristoranti.

Baroni, La Mattina, Lepri, Salvati e Schianchi DA PAG. 4 A PAG. 7

Sanità in rosso al Centro-Sud “Rischi devastanti nel 2010”

Allarme del ministero. Commissari nominati in Molise e Campania

Senza severe misure di risparmio i fondi previsti dal Tesoro non basteranno

STEFANO LEPRI
ROMA

Deficit inarrestabili e cattiva assistenza: la sanità nel Sud è un disastro, a prescindere dal colore politico delle amministrazioni. Ieri il governo ha deciso di commissariare per la sanità le regioni Campania e Molise; sulla Calabria il giudizio è rinviato di qualche settimana ma probabilmente sarà analogo; la Sicilia temporaneamente migliora, è promossa solo la Puglia, dove d'altra parte è in corso una indagine giudiziaria.

Di più, in quasi tutto il Paese l'anno prossimo i fondi per la sanità rischiano di non bastare: un documento trapelato dal ministero del Welfare

teme un «effetto devastante». L'84% dei deficit si concentra nel Centro-Sud ma ce ne sono anche nel Nord, con situazioni che «se non corrette possono diventare critiche come quelle del Piemonte e del Veneto». Senza severe misure di risparmio i fondi previsti dal Tesoro per il 2010 non basteranno, come aveva già fatto capire la Corte dei Conti mercoledì scorso.

La conseguenza quasi certa è che in Campania e Molise si applicheranno nuove addizionali Irpef e Irap. Come da prassi, il consiglio dei ministri ha nominato commissari gli stessi presidenti delle due regioni, Antonio Bassolino (Pd) e Michele Iorio (Pdl), che entrambi saranno affiancati da un subcommissario del governo. E' la soluzione che sta già avendo qualche successo nel Lazio, commissariato poco più di un anno fa,

dove i conti migliorano.

La differenza tra i due presidenti è nella reazione. Iorio (già commissario in carica per il terremoto e per i rifiuti) accoglie la decisione del governo di buon grado, benché suoni come una bocciatura degli impegni presi un anno fa, e non attuati dato che nella giunta è lui stesso ad occuparsi della sanità. Bassolino, invece, protesta, e con lui tutta la giunta campana: «Forzatura istituzionale». La normativa per il commissariamento, peraltro, è stata sviluppata in continuità a Roma dai governi di centro-destra e di centro-sinistra.

Comune a tutte le regioni del Sud è una contabilità disordinata e disomogenea, impenetrabile talvolta anche agli stessi funzionari della Ragioneria generale dello Stato che la ispezionano. Troppi ospedali, troppo piccoli, dove le degenze sono lunghe ma i



servizi importanti sono carenti. Nulla da stupirsi se la gente va a farsi curare a Roma o al Nord. Il documento del ministero del Welfare studia anche questo: la regione da cui più si fugge è la Calabria.

Il ministro del Lavoro e (ancora per il momento, fino alla prossima ridivisione dei ministeri) della Salute Maurizio Sacconi dichiara appunto che il suo obiettivo principale è evitare queste fughe; annuncia «un processo di riorganizzazione» che opererà «sulla base dei modelli organizzativi già praticati nelle regioni più efficienti». In Campania per tappare il buco occorrono «strutturalmente» 881 milioni di euro (150 per abitante), nel Molise 90 (circa 280 per abitante).

Si tratta di cifre troppo alte per ottenerle con la manovra delle aliquote fiscali a disposizione dei governi regionali: la Campania dovrebbe elevare l'aliquota Irap di tre punti, cioè dal 3,9% nazionale al 6,9%. Oltre all'aumento delle tasse nella misura consentita, occorrerà razionalizzare ed eliminare gli sprechi; scelta politicamente difficile, visto che proprio ieri nel Lazio il Pdl, all'opposizione, attaccava il piano di razionalizzazione degli ospedali progettata dalla giunta nonché dal sub-commissario governativo.

La giunta della Campania sostiene che il disavanzo in essere è più da compensato da fondi ancora non versati di cui il Teso-

ro è debitore. Ma nei conteggi ministeriali, la Campania ha un deficit strutturale, cioè che si ripeterebbe ogni anno. In Molise il presidente-commissario Iorio promette che non aumenterà Irap e Irpef e rimedierà «vendendo o valorizzando» gli immobili; ma anche qui si tratta di entrate *una tantum* mentre il deficit è strutturale. La Puglia appunto si è salvata dal commissariamento aumentando le addizionali Irap e Irpef; sempre che a consuntivo i conti rispettino le previsioni.

8-10%

Al Centro-Sud

Il disavanzo della sanità è quasi tutto dovuto al buco delle regioni del Centro-Sud

3

L'indice di attrazione

L'indice di attrazione per la Calabria è solo di 2,92 mentre quello di «fuga» è di 14,86

Il dossier del governo. Tremonti: giusta la discontinuità

Sanità, solo 5 Regioni hanno i conti in regola

Solo 5 Regioni, secondo un dossier del governo, hanno i conti in regola per quanto riguarda la Sanità. DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Il dossier

Il rapporto sui conti elaborato dai tecnici del ministero guidato da Sacconi

Salute, conti a posto solo per 5 Regioni E al Nord Veneto e Liguria sono in rosso

Anche la Calabria a rischio commissario. Il disavanzo totale è di 3,9 miliardi: 3,2 al Centro Sud



L'Italia è divisa in due: da un lato ci sono meravigliose efficienze, dall'altro aree di arretratezza inaccettabili pagate dai cittadini

Maurizio Sacconi, ministro del Welfare

ROMA — Dopo Lazio, Abruzzo, Campania e Molise, la prossima Regione a subire il commissariamento della Sanità potrebbe essere la Calabria. E quanto si ricava dal dossier informale che i tecnici del ministero del Welfare hanno elaborato per fare il punto sui sistemi sanitari regionali, sia dal punto di vista degli equilibri di bilancio sia da quello dell'efficienza delle prestazioni. Il quadro, come è già stato anticipato l'altro ieri dal governo a commento della decisione di commissariare Campania e Molise, è «devastante», in particolare per i deficit accumulati dalle Regioni del Centro-Sud, che sembrano destinati ad aggravarsi nel 2010.

Problemi anche al Nord

La spesa sanitaria, scrivono gli esperti che lavorano nel ministero guidato da Maurizio Sacconi, impegna quasi l'80% del bilancio delle Regioni e quindi la salute finanziaria delle stesse dipende dalla capacità di contenere il deficit in questo settore. Nel 2008 ben 14 Regioni (più la provincia di Trento) hanno chiuso i conti sanitari con un disavanzo strutturale. Solo 5 Regioni (più la provincia di Bolzano) in attivo: Lombardia (9,7 milioni), Friuli (6,6), Toscana (7,4), Umbria (20,1) e Marche (21,7). La classifica delle Regioni in rosso è guidata dal Lazio con 1,6 miliardi. Nelle prime posizioni troviamo poi: Cam-

pania (-554 milioni), Piemonte (-363), Sicilia (-350), Puglia (-211), Veneto (-201), Calabria (-159), Liguria (-111), Sardegna (-109), Abruzzo (-99), Molise (-80) ed Emilia Romagna (-37). Complessivamente, il disavanzo strutturale nazionale ammonta a 3,9 miliardi, dei quali 3,2 si concentrano nel Centro-Sud. Ma la cosa più preoccupante, aggiungono i tecnici, è che la spesa sale «negli ultimi anni a ritmi del 4-6%», molto più dell'inflazione. Considerando che il Fondo sanitario nazionale, che nel 2009 è stato di 102,6 miliardi, salirà nel 2010 di appena 1,3 miliardi, la situazione potrebbe appunto diventare «devastante».

Il caso Calabria

Negli ultimi dieci mesi si sono svolte numerose riunioni ai tavoli tecnici tra governo e Regioni sotto osservazione. Alla fine il giudizio è stato del tutto negativo per Molise e Campania, commissariate l'altro ieri dal consiglio dei ministri, e per la Calabria, che potrebbe presto subire la stessa sorte. Questo significa che i piani di intervento decisi dalle istituzioni regionali non sono stati ritenuti dal governo idonei a risanare i conti. In particolare, per la Calabria «risultano non coperti per il 2007 e il 2008 ben 45,89 milioni di euro». I disavanzi, si sottolinea nel rapporto, «non possono essere coperti con ul-

teriori manovre fiscali» di inasprimento di Irap e Irpef. Le manovre di rientro non paiono inoltre credibili, si aggiunge, a causa della «inaffidabilità dei sistemi contabili regionali e quindi dei sistemi informativi». Mancherebbe insomma un bilancio sanitario attendibile.

Due anni per i pagamenti

Sugli squilibri contabili delle Regioni sotto osservazione pesa anche il livello di indebitamento nei confronti delle aziende fornitrici delle Asl. Si tratterebbe, solo verso i fornitori di tecnologie, di 5 miliardi di euro. Il debito si accumula anche a causa dei forti ritardi con i quali le aziende vengono pagate. A livello nazionale la media è di 287 giorni, cioè nove mesi e mezzo. Ma in Molise la media è di quasi due anni (668 giorni) e così anche in Calabria (661) mentre in Campania per incassare una fattura le imprese aspettano mediamente 611 giorni. Appena un po' meno nel Lazio (478 giorni) e in Puglia (403).

Ospedali scadenti

La Calabria e la Campania, scrivono i tecnici, «hanno i case mix (indice che misura la complessità dei casi trattati) più bassi d'Italia, a riprova



della scadente qualificazione tecnologica professionale (salvo lodevoli eccezioni, che ci sono) delle strutture ospedaliere». La complessità dei casi trattati nel Centro-Sud è «mediamente del 15-20% inferiore alla Lombardia e del 10% alla media nazionale». Fanno parzialmente eccezione i dati del Lazio, grazie alle strutture ospedaliere e ai policlinici universitari della capitale, e del Molise, grazie ad alcuni ospedali privati. Nelle regioni del Centro-Sud la degenza media pre-operatoria, «che evidenzia la tempestività ed efficacia della diagnosi e degli accertamenti è mediamente superiore del 20-30% al dato nazionale pari a due giorni». Inoltre, sempre in confronto ai dati del Nord, si vede «con chiarezza» nel resto del Paese «il sovradimensionamento della rete ospedaliera e i conseguenti ricoveri anche per pazienti che potrebbero essere tratti con minori costi in strutture extraospedaliere o domiciliari». Carenti, invece, le strutture di riabilitazione e quelle per i lungodegenti.

Pochi day hospital e letti per anziani

Nel Centro-Sud le prestazioni in regime ambulatoriale o di day surgery (chirurgia giornaliera) sono di un terzo inferiori a quelle effettuate nel Nord in rapporto al totale dei ricoveri. L'altra faccia di questa «iperdotazione ospedaliera generalista», dicono gli esperti, è la «gravissima carenza» di posti letto specifici per gli anziani e di strutture per l'assistenza domiciliare, che consentirebbero di curare i pazienti con minori costi. Scontato che, in conseguenza di un sistema meno efficiente, nel Mezzogiorno (con l'eccezione di Abruzzo e Molise) si registri un «indice di fuga elevato» per farsi curare a Roma o al Nord.

Enrico Marro

I pagamenti-lumaca

A livello nazionale il tempo medio di pagamento dei fornitori delle Asl da parte delle Regioni è di 287 giorni. In Molise si arriva a 668 giorni, in Calabria a 661

Ospedali scadenti

Negli ospedali della Calabria e della Campania, notano gli esperti del dicastero nel rapporto, si rileva una scadente qualificazione tecnologica professionale

— I SANITÀ IN ROSSO/L'INCHIESTA —

Una cifra da capogiro per monitorare la spesa
Farmaci, la "sprecopoli" dei controlli

di CLAUDIO MARINCOLA

QUANTO costa alle nostre Regioni controllare (invano) che la spesa farmaceutica non finisca fuori controllo? Una cifra da capogiro, persino difficile da quantificare perché spalmata su vari capitoli. A pagare di più sono le Regioni che hanno i conti in rosso. Il Lazio, che ha il primato nazionale della spesa farmaceutica, spenderà nel 2009 circa 9 milioni e mezzo di euro. Ognuna delle 55 milioni di ricette annue ai contribuenti laziali costerà 0,161 euro, 4 volte più che in Toscana. Perché chi doveva controllare è finito fuori controllo.



In Lombardia, la Regione che ha il maggior numero di assistiti e di prescrizioni (12 milioni l'anno) il costo medio è di circa 0,070 euro a ricetta, meno della metà del Lazio.

L'articolo a pag. 6

CONTI IN ROSSO La Regione spenderà quattro volte più della Toscana
Montino: «Colpa di vari contenziosi che durano da anni»

**Farmaci, monitorare la spesa costa
Ecco la "sprecopoli" dei controlli**

Il primato del Lazio: quest'anno pagherà oltre 9 milioni



Nella foto tonda, Esterino Montino vicepresidente della regione Lazio

VERIFICHE MESE PER MESE, IL MODELLO EMILIA ROMAGNA

«Ridurre gli sprechi nella spesa farmaceutica ci costa un milione e 800 mila euro l'anno»

di CLAUDIO MARINCOLA
ROMA - Quanto costa alle nostre regioni controllare la spesa farmaceutica convenzionata? Una bolletta da capogiro, ma quanto con esattezza non si sa. In alcune regioni la voce incide sulle spese informatiche, in altre viene spalmata su altri capitoli. Senza dire che il costo per lo stesso servizio varia enormemente da regione a regione. Il Lazio, ad esempio, che ha il

primato nazionale della spesa farmaceutica, spende il triplo e il doppio degli altri. Come dire che la spesa per evitare gli sprechi è finita fuori controllo. Se non è un paradosso poco ci manca.

Premessa: la Legge finanziaria 1999 (legge n.448 del 23 dicembre 1998) prevede che le regioni attraverso l'Age.nas, l'Agenzia nazionale per i servizi

sanitari regionali trasmettano al Dipartimento per la valutazione dei medicinali e la farmacovigilanza i dati relativi alle vendite di tutti i medicinali erogati con oneri a carico del SSN. Da qui i controlli che servono, se effettuati in tempi rapidi, a segnalare improvvise emorragie di spesa.

Allergici al pc. «I dati sono tutti in rete, le farmacie inviano



mensilmente un report alla So-gei - ricostruisce il percorso delle ricette Eugenio Leopardi, presidente Utifar, l'Unione tecnica dei farmacisti - basterebbe incrociare i dati e poi rileggerli». Chi lo deve fare? «Un tempo lo facevano i farmacisti delle Asl. Ora non più. E purtroppo la nostra classe medica continua a non usare il computer».

Il "caso" Lazio. Nel 2009 la Regione guidata da Piero Marrazzo, nominato commissario ad acta per riemergere dallo noto disavanzo, spenderà per il controllo della spesa farmaceutica ben 9 milioni e mezzo di euro, e questo nonostante lo sconto del 30% "concesso" dal consorzio Cosisan incaricato del controllo.

Fatto un rapido conto, al cittadino laziale controllare una ricetta costerà per l'esattezza 0,161 euro. Quattro volte più della Toscana; più del doppio della Lombardia; 3 volte più di quanto si paga in Emilia-Romagna, 2 volte e mezzo il Piemonte.

Il consumo di medicinali nel Lazio è in leggera flessione (-0,8%) ma lo scomodo primato rimane. Come si spiega?

È una storia cominciata nel lontano 1993, quando il consorzio Cosisan, controllato dalla Ised spa, inizia a gestire per conto della regione le ricette e costruisce dal nulla un suo archivio informatico.

Prorogatio permanente. I risultati non sono entusiasmanti. Il tempo medio per la verifica di una ricetta ancora oggi oscilla tra i 5 e i 6 mesi. Ma di proroga in proroga, e dopo un costoso arbitrato, si arriva al 19 giugno scorso. Quando per uscire da un lungo contenzioso, Marrazzo delibera il pagamento di 37 milioni e 824 mila euro, il credito preteso dal consorzio. «È un vecchio affidamento di 9

anni fa - prova a spiegare l'anomalia laziale Esterino Montino, che ha le funzioni di assessore alla Sanità - il risultato di intrecci giudiziari. Sentenze del Tar, sospensive, sentenze

del Consiglio di Stato. Tutte a nostro favore. Abbiamo tentato, insomma, di limitare i danni di un paradosso che ci vede come vittime».

Dal febbraio del 2005 il consorzio opera senza alcun incarico formale. Nonostante la giunta regionale avesse deliberato di affidare in house alla sua società informatica, (Lait), il monitoraggio della spesa. «Otto ricorsi tutti respinti - riprende Montino - : se la gara fosse andata in porto avremmo contenuto i costi poco al di sopra delle media». Il Consiglio di Stato sentenziò che la posizione della società aggiudicatrice, la Ised spa, non era «conforme al dovere di lealtà e buona fede, tendendo alla prosecuzione di un rapporto economicamente più favorevole». Come dire: meglio il ricorso, la prorogatio, gestire la gara. Tutto questo mentre il nuovo sistema informatico finanziato dal Cipe e costato 6 milioni di euro giaceva inutilizzato. E il Cosisan? «In tutti questi anni - obietta Ennio Lucarelli, presidente dell'Ised - l'ente ha potuto contare su un controllo efficiente della spesa farmaceutica, come sa bene la polizia giudiziaria. Il servizio funziona e funziona bene. Eppure per oltre 3 anni non siamo stati pagati senza per questo sospendere il pagamento dei lavoratori né sospendere il servizio». Ma i ricorsi? «Il software che ci è stato proposto non è mai stato sperimentato ed è inadeguato». Sei mesi di tempo per "leggere" una ricetta? «Per il tipo di controllo che noi facciamo, il problema non è impiegarci 2 o 8 mesi ma rendere l'intero sistema meno oneroso. Sia per noi che per la Regione».

Controlli in tempo reale. E le altre regioni? «I controlli per noi sono fondamentali - sostiene Enrico Rossi, assessore alla Salute della regione Toscana - per ridurre gli sprechi i dati relativi ai consumi devono avvenire quasi in tempo reale». E il responsabile del settore farmaceutico Loredano Giorni

Quanto costa una ricetta

Regione	Spesa pro-capite netta (gennaio maggio 2009)
Piemonte	77,77
Valle d'Aosta	72,36
Lombardia	72,80
Bolzano	56,23
Trento	65,03
Veneto	70,18
Friuli V.G.	73,09
Liguria	78,57
E. Romagna	72,16
Toscana	69,72
Umbria	73,93
Marche	79,29
Lazio	93,85
Abruzzo	83,05
Molise	84,76
Campania	92,91
Puglia	99,84
Basilicata	86,24
Calabria	108,69
Sicilia	95,79
Sardegna	89,96
Italia	82,30

CEPTLINE.IT

conferma: «Se notiamo un consumo anomalo in una determinata aerea siamo in grado di intervenire subito per verificarne costi e appropriatezza. Siamo in grado in un breve arco di tempo di risalire al medico di base che lo ha prescritto e al paziente, ma nel totale rispetto della *privacy*».

La Toscana, una delle poche regioni in cui ancora non si paga il ticket, ha una spesa lorda pro-capite di 131,8 euro (dati Osmed). Spende per il controllo 0,040 euro a ricetta. Come fa? I dati compilate dai medici di base vengono trasmessi mensilmente dalle farmacie alla Sogei e quindi alla Regione. Le Asl li leggono ricorrendo a personale interno o affidandosi a *service* esterni, con costi ridotti che variano da azienda ad azienda.

In Liguria il controllo della spesa avviene tramite singole gare. Idem in Piemonte dove il costo si aggira intorno a 0,060 euro. Ogni Asl bandisce una gara con costi che, virgola più virgola meno, rientrano nella media. «Spendiamo tra 0,040 e 0,050 euro a ricetta, compresa la trasportistica - calcola Antonio Brambilla, che guida il relativo settore in Emilia-Romagna, considerata in termini economici una regione modello - Verifichiamo i costi mese per mese. In un anno, in rapporto ai nostri 4 milioni e mezzo di assistiti, spendiamo circa 1 milione e 800 mila euro». In Lombardia, infine, la regione che ha il maggior numero di assistiti e di prescrizioni (12 milioni l'anno) Il costo medio è di circa 0,070 euro a ricetta, meno della metà del Lazio.

Dopo i commissariamenti. Per i Governatori sono necessari finanziamenti in più dal 2010

Regioni all'attacco su sanità e fondi Fas

Roberto Turno
ROMA

«Bassolino? Mi auguro che accetti di diventare commissario, come ha fatto Marrazzo». Il giorno dopo il commissariamento della sanità per Campania e Molise, il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, conferma che la decisione del governo era un «atto dovuto» e rilancia forte sulla necessità di azzerare il gap anche sanitario che sta travolgendo il Sud d'Italia. Ma il fronte delle regioni è in fermento. E va all'attacco. Con un duplice affondo: sulla Sanità e sulle politiche per il Sud e sul fantomatico «Piano per il Sud».

Sui conti di Asl e ospedali i governatori rispediscono le accuse al mittente: i tagli li sta facendo il governo, affermano, e di «devastante» c'è solo il sottofinanziamento per 7 miliardi dei fondi per il 2010.

Altrettanto netto è poi l'attacco sferrato ieri da Vasco Errani, rappresentante dei governatori, sul Sud e sul saccheggio del Fas da parte del governo. «Apprendiamo di un non meglio precisato "piano per il Sud". Non sappiamo di cosa si tratti, ma fino ad oggi abbiamo assistito a un uso strumentale, stile bancomat, delle risorse del Fas destinate allo sviluppo, mentre ancora non c'è certezza sulla liquidità delle risorse già programmate e assegnate alle regioni nel 2007». L'unica via da seguire, insomma, è il «rispetto puntuale» dell'accordo di febbraio sugli ammortizzatori sociali. Quanto al Fas, Errani precisa un dato essenziale: le risorse impegnate o programma-

te sono già oltre il 97 per cento. Come dire che se il governo vuol partire dal "non speso", sbaglia di grosso. E certamente chi immagina un «riaccentrimento della programmazione», non solo compie un errore di prospettiva, ma va in direzione opposta al federalismo.

Sulla sanità intanto si sta giocando tra governo e regioni una partita difficilissima. E la tensione sale di giorno in giorno. Anche perché quei 7 miliardi che i governatori - tutti insieme, ma con toni differenti a seconda della collocazione politica - reclamano in più dal prossimo anno, si stanno rivelando in una missione praticamente impossibile. Con la manovra d'estate ormai in porto, e dunque con le cifre dell'anno scorso che a tutt'oggi restano confermate (103,9 miliardi per il 2010), sarà difficilissimo strappare nuovi crediti all'Economia. Lo stesso Tremonti lo ha fatto capire a chiare lettere in uno degli ultimi incontri con i governatori: non c'è spazio per aumento delle dotazioni, occorre razionalizzare la spesa, ridurre gli sprechi in tutte le direzioni possibili. L'Economia, insomma, terrà chiusi tutti i rubinetti. Tanto più verso il Sud, se è vero, come si afferma in un rapporto del Welfare di venerdì, che «il divario Nord-Sud è oggi il problema nodale del Ssn, un pericolo significativo per l'equilibrio della finanza pubblica e il banco di prova del federalismo fiscale».

I commissariamenti di Campania e Molise, poi tra qualche mese della Calabria, sono una diretta conseguenza della direzione di marcia intrapresa dal

governo sulla spesa sanitaria. Sebbene poi anche realtà non certo sprecone, dal Veneto al Piemonte, stiano adesso affrontando la difficoltà di reggere l'onda d'urto di finanziamenti che crescono a un ritmo assai inferiore ai costi di gestione del sistema sanitario.

Per Campania e Molise, appena il commissariamento diventerà operativo sarà subito, significherà agire con tagli e controlli su ospedali, farmaci, personale, rapporti coi privati, tariffe, beni e servizi, investimenti. Bassolino, o chi per lui, sarà chiamato a mettere nuovi ticket. Fortuna per cittadini e imprese che il governo esclude esplicitamente l'ipotesi di far scattare le addizionali Irpef e Irap anche oltre il tetto massimo. Almeno, dopo il danno (la scadente qualità e tempestività delle cure), non ci sarà anche la beffa.

RISORSE SCARSE

Con il decreto in porto sarà molto difficile strappare altri crediti all'Economia ma anche gli enti più virtuosi faticano a razionalizzare



Mancano 7 miliardi nei conti della sanità

Con il federalismo previste sanzioni ancora più pesanti

STEFANO LEPRI
ROMA

La sanità è la prima falla che rischia di aprirsi nei conti pubblici del 2010, anno per cui il governo voleva evitare altre manovre. Torna un classico rito estivo, il braccio di ferro con le Regioni sulla cifra da mettere in bilancio come fondo sanitario nazionale. Mancano sette miliardi tra 2010 e 2011, dicono le regioni. Il governo ritiene che punendo le Regioni in deficit, come è accaduto ieri l'altro con Campania e Molise e come accadrà probabilmente per la Calabria, nella cifra si possa rientrare.

Sul commissariamento delle due Regioni i consensi sono ampi. Ma di continuo negli anni scorsi la spesa sanitaria, nonostante tutti le misure annunciate, ha ecceduto i limiti fissati: di 4,5 miliardi nel 2006, 3,6 nel 2007, 3,2 nel 2008. Ci sono troppi incentivi perversi, dicono gli economisti. Anche nelle regioni non affette da evidenti problemi di inefficienza, la ricetta anti-deficit ancora non sembra stabilita.

'Solo in Italia la sanità pubblica è quasi completamente gratuita, con il risultato di moltiplicare le prestazioni e prolungare le degenze. Altrove i privati competono con il servizio pubblico offrendo cure di migliore qualità; da noi puntano poco sulla tecnologia, offrono invece tempi brevi e camere pulite, hanno un interesse preciso

La spesa, nonostante tutte le misure annunciate, ha sempre ecceduto i limiti fissati

che nel pubblico le code restino lunghe. Le regole di bilancio delle Asl sono troppo facili da eludere, così è facile occultare gli sprechi.

Nella nuova legge sul federalismo è prevista (ma occorreranno norme attuative) una sanzione ancora più severa, l'ineleggibilità degli amministratori regionali responsabili di «grave dissesto». «Il commissariamento è stato giusto - commenta Massimo Bordignon, professore di Scienza delle finanze alla Cattolica di Milano - pur se non mi pare la scelta migliore che siano nominati commissari gli stessi presidenti di regione. E poi vorrei essere sicuro che la legge sia uguale per tutti; come mai si è salvata la Sicilia?».

Nelle riunioni tecniche, per la Sicilia erano emerse «forti criticità e inadeguatezze» secondo la Corte dei Conti, ma si era stabilito di rimettere il giudizio al governo. L'assessore regionale alla sanità, Massimo Russo, sostiene che «enormi risparmi» sono stati conseguiti negli ultimi mesi. Così la giunta siciliana si sente in grado di lanciare un ambi-

zioso programma di prevenzione del cancro, che sfrutterà un finanziamento del governo.

Un aspetto tipico del Sud sono i «viaggi della speranza» per andarsi a curare a Roma o al Nord, rammenta un altro economista che ha studiato a lungo la sanità, Fabio Pammolli, direttore del centro studi Cerm e docente all'università di Firenze: «che rappresentano una redistribuzione al contrario, perché ovviamente sono più onerosi per chi ha meno». Ancor più giusto, allora, sanzionare le Regioni in deficit; un verdetto negativo dovrebbe esserci prossimamente anche per la Calabria.

Pammolli da tempo sostiene l'urgenza di contenere le spese perché teme che, con il rapido allungamento della vita media, la domanda di servizi sanitari crescerà più rapidamente di quanto ritenuto finora. Ha delle

idee su come procedere: «Sono utili i ticket. Una programmazione dei flussi di prestazioni può meglio ripartire i compiti fra strutture pubbliche e private, in modo da contenere l'incentivo perverso all'inefficienza di quelle pubbliche. E poi occorre dare spazio a una componente assicurativa privata».

Per i prossimi anni, il governo nel Documento di programmazione (Dpef) stabilisce un percorso di contenimento:



112.929 miliardi di spesa sanitaria nel 2009, 114.719 nel 2010, 118.364 nel 2011, 122.769 nel 2012, 127.677 nel 2013. In proporzione al prodotto lordo, dovrebbe esserci una riduzione; sia la Banca d'Italia sia la Corte dei Conti hanno notato che non vengono specificati gli strumenti. Le Regioni dicono che per centrare quelle cifre occorrerebbe ridurre le prestazioni. Come si fa a valutare chi ha ragione? «La discussione andrebbe ancorata a parametri precisi - propone Pammolli - ma che siano pochi e trasparenti. In Germania fanno così».

I costi per tutelare la salute

108,7
miliardi di euro

La quantità di denaro spesa nel belpaese per la Sanità in un rilevamento del 2008. Si parla cioè di 1.810 euro a testa per ogni residente.

47,7
miliardi di euro

Sono destinati a coprire necessità e bisogni degli ospedali pubblici, mentre altri 9,5 miliardi vengono indirizzati alle case di cura private

6,2
miliardi di euro

A questa cifra ammonta la quantità di denaro destinata alla medicina generica, mentre quella specialistica si ferma a quota 4 miliardi di euro

11,2
miliardi di euro

Un'altra voce pesante che incide in maniera consistente sulla spesa sanitaria nazionale è quella che concerne l'acquisto di farmaci

FEDERALISMO IL RISCHIO E L'ILLUSIONE

**PIETRO
GARIBALDI**

La tenuta delle finanze pubbliche nel lungo periodo dipenderà molto dai risparmi di spesa legati al federalismo fiscale e al decentramento regionale delle entrate e uscite dello Stato, come sostenuto in questi giorni dal ministro dell'Economia. Il ministro del Welfare ha però ieri comunicato che per coprire il deficit sanitario delle sole regioni di Campania e Molise sarà necessario stanziare un miliardo di euro per il solo 2009. Alla luce di questo comunicato, la speranza di grandi risparmi legati al federalismo rischia di essere un'illusione. Tra le voci di spesa oggi gestite dalle Regioni, quella sanitaria è la più importante. In molte Regioni la situazione della spesa sanitaria è però pressoché fuori controllo. La Corte dei Conti, nel suo resoconto sulle finanze pubbliche per il 2008, ha sostenuto che esiste un disavanzo strutturale di circa 4 miliardi di euro tra lo stanziamento previsto per la sanità e la sua spesa effettiva. In altre parole, la crescita della spesa sanitaria regionale rischia di generare un ulteriore e molto pericoloso fronte caldo sui conti pubblici.

La decisione di ieri del ministro Sacconi di commissariare la sanità in Campania e Molise, affidandone la gestione ai governatori regionali, è probabilmente un intervento inevitabile, nonostante le polemiche politiche che tale intervento ha già suscitato. Un simile commissariamento era tra l'altro precedentemente già attuato in Lazio e Abruzzo. Non dovremmo sorprenderci se nei prossimi mesi altre Regioni seguiranno. Il problema di questi deficit strutturali regionali è in effetti molto serio ed è legato a un semplice fatto: la spesa sanitaria è oggi gestita a livello regionale, ma la responsabilità ultima del suo finanziamento rimane a livello statale.

Ciascuna Regione riceve oggi una quota del fondo sanitario nazionale in base a un ammontare pro capite aggiustato per tenere conto della frequenza dei consumi sanitari nelle diverse Regioni. Tuttavia in molti casi questa allocazione di spesa decisa e negoziata tra Stato e Regioni a inizio anno non è sufficiente a coprire le spese effettive di ciascuna Regione. In questi casi deve quindi intervenire lo Stato a coprire il disavanzo. Il problema strutturale è però proprio legato a questo intervento dello Stato. Ciascuna Regione agisce sapendo che anche in presenza di un deficit strutturale lo Stato finirà sempre per intervenire per sanare queste posizioni. A livello regionale non esistono quindi gli incentivi giusti per rispettare i patti stabiliti e per portare a termine i risparmi previsti.

Il problema dei dissesti finanziari sanitari delle Regioni è principalmente legato al fatto che le Regioni non possono finanziariamente fallire, anche perché finiscono sempre per essere salvate dallo Stato. Ma se il «fallimento finanziario» è in effetti impossibile, la soluzione al problema dovrebbe prevedere il «fallimento politico». I Consigli e le giunte regionali che presentano deficit strutturali nel campo della sanità dovrebbero essere sciolti ed essere obbligati a tornare alle urne. I veri giudici fallimentari diventerebbero gli elettori e sarebbero probabilmente in grado di far rispettare quei vincoli finanziari che, altrimenti, rischiano di non essere rispettati né ora né mai.





Lettera del pg Pasqualucci a Fini. Il presidente da Napolitano

Resta il colpo di mano contro la Corte dei Conti "Ci bloccano le indagini"

LIANA MILELLA

ROMA — A rischio autonomia e indagini della Corte dei conti. Perché, come ha scritto al presidente Fini il procuratore generale Furio Pasqualucci, nel decreto anticrisi ci sono norme ispirate «a un certo intento limitativo, se non punitivo». E, come ha messo su carta l'associazione dei magistrati della Corte, «le limitazioni introdotte per l'esercizio dell'azione contabile sembrano richiamare quelle previste da altra normativa in corso di approvazione per l'azione penale». In modo ancora più esplicito lo diceva ieri alla Camera Donatella Ferranti, la capogruppo Pd in commissione Giustizia ed ex segretario generale del Csm: «Quello del governo sulla Corte appare come un vero e proprio blitz che sarebbe ancora più grave se fosse l'apripista per percorsi analoghi nelle altre magistrature». Berlusconi, con la riforma del processo penale, appena bocciata dal Csm, vuole bloccare le inchieste penali. Poi vuole cambiare il Csm. E del pari fa con la magistratura contabile, limitandone i poteri.



Il pg Furio Pasqualucci

"Azione esercitabile solo a fronte di specifica notizia di danno per dolo o colpa grave"

Tutto ciò, da ieri, è anche sul tavolo del capo dello Stato. Che ha ricevuto il presidente della Corte Tullio Lazzaro e il comitato di presidenza. Inevitabile per loro esprimere preoccupazione e allarme. Tra i tanti è soprattutto uno il punto che mette a rischio l'attività della Corte. Lo scriveva lo stesso pg Pasqualucci

a Fini nella speranza che potesse bloccare quella parte del maxi-emendamento: «È mio dovere evidenziare la forte limitazione che deriva dalla possibilità di esercitare l'azione "solo a fronte di specifica e precisa notizia di danno"». È l'emendamento firmato dal pidiellino Maurizio Bernardo che di fatto stronca le indagini laddove impone: «L'azione è esercitabile dal pm contabile, a fronte di specifica e precisa notizia di danno, qualora sia stato cagionato per dolo o colpa grave». Non basta. Colpo di spugna sulle indagini in corso perché «qualunque atto istruttorio o processuale posto in essere in violazione di queste disposizioni alla data di entrata in vigore della legge è nullo e la relativa nullità può essere fatta valere in ogni momento». Con garbo ha chiosato il pg della Corte: «Ne deriveranno conseguenze estremamente negative per i procuratori che non potrebbero svolgere indagini per individuare i responsabili di danni, ad esempio, per opere pubbliche incompiute». E nonostante «imperversino corruzione, evasione fiscale, sperpero di denaro pubblico».



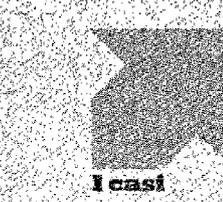
Magistrati contabili in trincea per bloccare un emendamento

È in arrivo il Lodo Bernardo la Corte dei conti non potrà indagare su premier ed enti

LIANA MILELLA
A PAGINA 10

Corte dei conti, la scure del governo ecco le indagini che saranno bloccate

Dalle consulenze del Tesoro alle municipalizzate, stop ai magistrati

 <p>Le norme</p>	<p>IL DANNO Il lodo Bernardo impone a tutti i pm contabili di esercitare l'azione solo di fronte a «specifiche e precise notizie di danno, cagionato per dolo o colpa grave»</p>	<p>L'IMMAGINE I pm potranno procedere con un'azione risarcitoria per un danno alla immagine soltanto se c'è già stata una sentenza penale di condanna</p>	<p>IN VIGORE Le nuove regole imposte dall'emendamento Bernardo entreranno subito in vigore anche per i processi nati sotto le norme precedenti</p>
 <p>Il procuratore generale Furio Pasqualucci</p>			
 <p>I casi</p>	<p>CONSULENZE MORATTI L'indagine sugli incarichi dirigenziali affidati dal sindaco di Milano Letizia Moratti, condannata a risarcire 78 mila 700 euro, non sarebbe più possibile con le regole sul danno all'immagine</p>	<p>TRASPORTI DI GENOVA L'inchiesta sulla privatizzazione, a Genova, dell'azienda municipalizzata dei trasporti non è più realizzabile, perché quelle aziende escono dalla competenza della Corte</p>	<p>CLINICA SANTA RITA I medici della clinica di Milano che facevano operazioni sbagliate o non necessarie, con le nuove norme si vedrebbero liberati dai risarcimenti obbligatori verso la Regione</p>

LIANA MILELLA

ROMA — Un'indagine fresca, con 400 inviti a dedurre, sulle consulenze concesse dagli alti dirigenti del ministero dell'Economia? Se ne occupa la procura della Corte dei Conti del Lazio. Ma i pm contabili potrebbe vedersi costretti a fare marcia indietro perché, prima di indagare, devono essere certi di avere tra le mani «una specifica e precisa notizia di danno». Non solo: devono sapere, prima ancora di avviare l'accertamento, che quel danno «sia stato cagionato per dolo o colpa grave». Le inchieste sulle consulenze

della Moratti, sulla clinica Santa Rita, sull'azienda dei trasporti di Genova? Tutto in fumo. Non basta: se a qualche procuratore della Corte dei conti, della Puglia o del Lazio, fosse venuto in mente di contestare al premier Berlusconi un «danno all'immagine», con l'apertura di un processo e la conseguente richiesta di un risarcimento allo Stato, per via del suo comportamento «allegro» tra villa Certosa e via del Plebiscito, ormai non potrà più farlo.

Perché un «lodo», l'ennesimo del governo di centrodestra, può mettere in sicurezza i vertici del ministero dell'Economia, ma anche il

presidente del Consiglio. Il «lodo» è quello del deputato Pdl Maurizio Bernardo, nato a Palermo ma eletto in Lombardia, in quota al presidente Formigoni, che nel suo emendamento al dl anticrisi scrive: «Le procure regionali della Corte dei conti esercitano l'azione per il risarcimento del danno all'immagine nei soli casi previsti dall'articolo 7 della legge 27 marzo 2001 numero 97». I «soli casi previsti» sono quelli della «sentenza irrevocabile di condanna». E quindi, ragionano alla Corte,



Non risarcibili i danni all'immagine senza condanna: le mani avanti sul caso Berlusconi?

poiché Berlusconi potrebbe non essere coinvolto penalmente per le feste nelle sue abitazioni, anche se ha danneggiato l'immagine dello Stato, nessuno potrà chiedergli un risarcimento.

La Corte dei conti è in subbuglio per il lodo Bernardo. Il procuratore generale Furio Pasqualucci si scontra duramente con il presidente, di nomina governativa, Tullio Lazzaro. Il primo scrive al presidente della Camera Fini per chiedergli di bloccare il lodo, il secondo è sospettato di essere, almeno in parte, l'ispiratore delle norme. Sicuramente di quella, bloccata da Fini perché non discussa in commissione Bilancio, che attribuisce al presidente l'iniziativa disciplinare contro i magistrati a cui il pg, finora unico titolare, non si può opporre. La norma potrebbe rispuntare al Senato e garantisce al presidente, che guida la sezione disciplinare, un potere totale sui processi contro i colleghi. Pasqualucci è stanco e ha deciso di lasciare anzitempo l'incarico. Ha già fatto sapere che se ne andrà a gennaio.

Non basta. Raramente, nelle leggi ad personam del Cavaliere, una quindicina di righe hanno assom-

mato un intento che il pg Pasqualucci definisce «punitivo» contro la Corte e per l'Associazione dei magistrati «mette a rischio le indagini». Norme che l'opposizione alla Camera ha duramente contestato — Donatella Ferranti del Pd, Massimo Donadi dell'Idv — con l'idea, domani quando ci sarà il voto finale, di protestare ulteriormente. Ma tant'è: nel lodo Bernardo è scritto che la Corte potrà perseguire il danno erariale «di uno degli organi previsti dall'articolo 114 della Costituzione o altro organismo di diritto pubblico». Che significa restringere l'area dei soggetti indagabili e tirar via d'un colpo municipalizzate, enti mutualistici, comunità montane, Bankitalia. Come in ogni buona legge ad personam anche il lodo Bernardo si applica ai processi in corso. Dopo il «colpo» inferto dal ministro Brunetta (nel consiglio di presidenza della Corte, il loro Csm, i togati ridotti da 9 a quattro) e da Alfano (il presidente avoca a Roma, alle sezioni riunite, le questioni su cui c'è stato un giudizio difforme in periferia), il di anticrisi rischia, come dice l'Associazione magistrati, di «ridurre la nostra autonomia e indipendenza».

Sulla norma (lodo Bernardo) duro scontro tra il pg, che intende andar via, e il presidente

Intervista

Eugenio Francesco Schlitzer, procuratore della Lombardia: aumentano i rischi di azione disciplinare

“Così sconvolgono il nostro lavoro e le norme sono anche retroattive”



La sponda

“Escludo che la riforma abbia trovato una sponda in ambienti della Corte”

INDIPENDENTE

La Corte dei Conti è organo costituzionale indipendente dal governo

ROMA — Regole che «sconvolgono e ingessano» le indagini dei pm della Corte. Che possono «mettere nel nulla» molta dell'attività in corso. Lo dice a *Repubblica* Eugenio Francesco Schlitzer, segretario generale dell'Associazione dei magistrati contabili che è anche Procuratore regionale della Lombardia.

Il “Iodo Bernardo” cambierà la Corte dei conti che farà meno paura ad amministratori e dipendenti pubblici?

«Sicuramente sì, se l'emendamento non verrà modificato in tempo, perché ingessa l'azione del pubblico ministero contabile e circoscrive nettamente l'ambito di perseguibilità dei fenomeni di cattiva gestione delle risorse pubbliche».

Bernardo dice che il suo emendamento «ha trovato conforto nella Corte». È possibile?

«Mi sembra molto improbabile un avallo di ambienti della Corte. Anche perché il presidente ha più volte detto che né i vertici né il consiglio di presidenza debbono interferire nell'attività legislativa. D'altra parte, spetta solo alle sezioni riunite, per legge, dare simili pareri».

Quando si impone a un Procuratore regionale di aprire indagini solo se già dispone di una «specifica e precisa notizia di danno», fino a che punto gli si lega le mani?

«Questa norma sconvolge il modus operandi del pm contabile imbandogli sostanzialmente l'attività di indagine preliminare

anche perché, ed è questo il punto veramente paradossale, per far ciò bisognerebbe essere consapevoli non solo del danno, ma anche della colpa grave di chi lo avrebbe commesso».

Che conseguenze avrà sull'allegria finanza locale togliere dalla vostra tutela gli organi che non siano Stato, enti locali o di diritto pubblico?

«L'effetto potrebbe essere dirompente perché sarebbero escluse gestioni molto rilevanti come quelle delle aziende municipalizzate e di quelle analoghe regionali. Per non parlare della Consob, di Bankitalia e di tutte le altre Authority».

Ma come mai, nel lodo Bernardo, ci si preoccupa pure di eliminare la risarcibilità del danno all'immagine se non c'è stata prima una condanna penale?

«È l'esatto contrario di quanto hanno affermato le sezioni riunite della Corte che invece prevedono esplicitamente la tutela del danno all'immagine indipendentemente da una condanna penale. Oggi, con questa norma, un pm contabile che esercitasse un'azione del genere potrebbe essere messo sotto procedimento disciplinare».

Le sembra logico che le restrizioni riguardino anche le inchieste

in corso e non siano applicate solo alle future?

«Quello che a me sembra del tutto illogico è la norma in sé. L'Associazione magistrati non solo ne contesta il merito, ma è seriamente preoccupata per tutta l'attività d'indagine fin qui svolta che finirebbe per essere messa nel nulla».

Ha già un'idea di quanti processi verrebbero cancellati?

«A una domanda del genere, che presuppone la disponibilità di dati complessivi, possono rispondere solo i vertici della Corte».

Se il Senato dovesse reintrodurre il potere del presidente di proporre l'azione disciplinare, che il Pg deve per forza mandare avanti, ci sarebbero meno garanzie per i magistrati della Corte?

«Anche in questo caso mi chiedo perché una norma del genere sia stata introdotta. È pericoloso distinguere il ruolo del Pg della Corte rispetto a quello analogo del Pg della Cassazione. Inoltre, la norma crea un'evidente anomalia perché lo stesso presidente deve anche presiedere il collegio disciplinare».

(l. mi.)



DECRETO ANTI-CRISI

Cautela del Quirinale, ma dubbi per la norma sulla Corte dei conti

ROMA - Al Quirinale si seguono in scrupoloso silenzio le vicissitudini del decreto anticrisi che domani dovrebbe essere licenziato dalla Camera e passare alla seconda lettura del Senato per l'approvazione definitiva a fine settimana. «Allo stato attuale è una questione interna alla maggioranza», commentano sul Colle in merito alle voci secondo cui alcuni ministri o esponenti del Pdl (vedi Prestigiaco e Micichè) protestano con il premier e chiedono ulteriori modifiche al maxi-emendamento nel passaggio al Senato (per il Sud e per l'Ambiente) con l'evidente necessità di un nuovo voto alla Camera. E' chiaro che - ove il decreto cambiasse ulteriormente pelle rispetto al testo originario - i problemi in sede di firma finale da

parte di Napolitano aumenterebbero. Anche se ovviamente - viene precisato - bisognerebbe verificare se le nuove modifiche fossero tali da inficiare ulteriormente l'omogeneità del provvedimento. Poi - a rendere più problematico un eventuale rinvio alle Camere del testo - c'è il fatto che il decreto per sua natura produce subito effetti. Nondimeno sul Colle permane uno stato di «vigile attenzione» e gli esperti economici e giuridici sono al lavoro per vagliarne eventuali profili di palese incostituzionalità. Certamente una delle norme nel mirino degli uomini di Napolitano è quella che rischia di depotenziare la capacità d'intervento della Corte dei Conti nelle indagini per danni erariali.

P.Ca.



L'EMENDAMENTO DEL GOVERNO INTENDE PERSEGUIRE SOLO L'EFFETTIVO DEPAUPERAMENTO DELLA P.A.

Si stringono i confini del danno erariale. Fuori le partecipate



Si stringono i confini del danno erariale. Infatti, sarà perseguibile l'effettivo depauperamento finanziario o patrimoniale che viene arrecato solamente allo stato, alle regioni, ai comuni, alle province, alle città metropolitane e agli organismi di diritto pubblico. Esclusi, quindi, dalla giurisdizione della magistratura contabile i danni arrecati alle società partecipate. Il danno all'immagine potrà essere sostenuto solo per i delitti di concussione, corruzione e peculato. Il procuratore competente della Corte dei conti, potrà agire solo in caso di specifica e precisa notizia di danno, cagionato esclusivamente per dolo o colpa grave. Gli atti istruttori posti in essere in violazione di queste prescrizioni sono nulle e la relativa nullità può essere fatta valere da chiunque vi abbia interesse, innanzi alla competente sezione giurisdizionale della Corte dei conti, la quale deve pronunciarsi entro 30 giorni dal deposito dell'istanza di nullità. Non vi è responsabilità amministrativa se la condotta dannosa ha avuto origine da un atto che è stato preventivamente vistato e registrato dalla Corte dei conti, in sede di controllo preventivo di legittimità. Infine, il giudice contabile, in caso di proscioglimento nel merito, non potrà disporre alcuna compensazione delle spese, ma dovrà liquidare l'ammontare degli onorari e i diritti spettanti alla difesa del prosciolto. Queste alcune delle novità contenute nel maxi emendamento al dl manovra (dl 78/2009) su cui ieri il governo ha posto la fiducia. Novità, occorre dirlo, che intervengono con lo stravolgere l'impianto su cui fino a oggi

ha egregiamente lavorato la magistratura contabile. Non sbaglia, infatti, chi afferma che in queste disposizioni uscite dal lavoro delle commissioni camerali, si nasconde una sorta di «colpo di spugna» che tenti di minare le fondamenta della Corte.

La prima ipotesi che va in questa direzione è la nozione stessa di danno erariale. Con la nuova formulazione di danno erariale perseguibile innanzi alla magistratura contabile si intenderà «l'effettivo depauperamento finanziario o patrimoniale arrecato ad uno degli organi previsti dall'articolo 114 della Costituzione o ad altro organismo di diritto pubblico». Quindi, appare chiaro che l'intento del legislatore è quello di rendere improcedibile l'attuale affiancamento del giudizio contabile con quello penale o civile. Solo dopo che si avrà una sentenza definitiva di condanna in sede penale, potrà pertanto attivarsi il giudizio di responsabilità amministrativa. Poi, la stessa locuzione utilizzata dal legislatore in sede di conversione del decreto anticrisi permette di restringere il cerchio dei soggetti (pubblici) che avranno titolo al ristoro dei danni (se dovesse accertarsi il dolo o la colpa grave). Ebbene, solo lo stato, le regioni, i comuni, le province e le città metropolitane, nonché gli altri organismi di diritto pubblico, potranno essere risarcite.

Il danno all'immagine, vale a dire il danno non patrimoniale causato da

un comportamento doloso o attuato con colpa grave, viene circoscritto ai soli casi di corruzione, concussione o peculato. In pratica, molteplici giudizi che si fondano su casi di assenteismo o su violazioni di regolamenti di amministrazione (il caso del dipendente dell'agenzia delle entrate che teneva anche la contabilità di alcune ditte, si veda *ItaliaOggi* del 22 luglio scorso), prenderebbero la via dell'estinzione. Cosa succede se l'azione esperita dall'organo requirente va in contrasto con quanto sopra descritto? La norma è chiara, l'atto istruttorio è nullo, tranne nel caso in cui sia già stata pronunciata sentenza (anche non definitiva) alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto anticrisi, per cui è chiaro che non si riapriranno certamente giudizi già celebrati. L'azione di nullità può essere fatta valere

in ogni momento, da chiunque vi abbia interesse, innanzi alla sezione giurisdizionale della Corte competente. Questa, entro il termine perentorio di trenta giorni, decorrenti dalla data di deposito della richiesta, deve decidere nel merito.

C'è di più. Operando un'aggiunta al primo articolo del testo della legge n.20/1994 («disposizioni in materia di giurisdizione e controllo della Corte dei conti»), il nuovo testo del decreto anticrisi dispone che la responsabilità dei soggetti



sottoposti alla giurisdizione della Corte dei conti in materia di contabilità pubblica è personale e limitata ai fatti ed alle omissioni commessi con dolo o con colpa grave, ma questa viene esclusa quando l'evento che ha causato il danno nasce dall'emanazione di un atto che la stessa Corte dei conti ha visto e registrato in sede di controllo preventivo di legittimità. Infine, le spese di giudizio. Il nuovo testo del decreto anticrisi apporta una modifica all'articolo 10 bis, comma 10 del decreto legge n.203/2005. Norma che, come si ricorderà, prevede la liquidazione delle spese di giudizio alle parti prosciolte. Ebbene, da oggi il giudice contabile, in sede di proscioglimento nel merito, anche quando viene accertata la sola colpa lieve, può disporre la compensazione delle spese, ma deve obbligatoriamente procedere alla liquidazione dell'ammontare degli onorari e dei diritti che spettano alla difesa del prosciolto.

Antonio G. Paladino

INTERVENTO

Dopo le continue riforme Corte dei conti centralista

di **Francesco Staderini**

Le disposizioni legislative che interferiscono sul sistema dei controlli e apportano novità, generalmente in modo estemporaneo e disorganico, sono state numerose e in continua crescita in questi ultimi anni. Adottate soprattutto in occasione delle leggi finanziarie, hanno introdotto una serie numerosa di vincoli alle amministrazioni pubbliche, soprattutto locali, di trasmissione di atti di gestione alla Corte, mirando, più che all'effettivo, non facile, esercizio del controllo, all'effetto deterrenza connesso al solo annuncio del medesimo.

Ma è nell'anno in corso, con la legge 15 del 4 marzo, che sono state apportate innovazioni di straordinaria importanza. Questa legge, che conferisce al Governo una delega "finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e all'efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni", contiene, all'articolo 11, una serie di disposizioni che si caratterizzano, non solo per essere del tutto estranee all'oggetto della delega, ma anche perché in grado di sconvolgere l'assetto tradizionale della Corte dei conti, sia in quanto a competenze e procedure che in relazione all'ordinamento interno.

Vanno segnalate particolarmente l'introduzione del controllo concomitante e la previsione di un diretto rapporto di strumentalità della Corte con il Governo sia dello Stato che degli enti autonomi. Questo controllo per il fatto di svolgersi nel corso della gestione per correggerne irregolarità e deviazioni e favorire il conseguimento degli obiettivi e le direttive del Governo, con referto prioritario al Ministro competente, presenta molti caratteri comuni con il controllo interno, che spetta, nello Stato, alla Ragioneria generale e agli organi previsti dal Dl 29 del 1993 e successive modificazioni,

nonché, nelle Regioni e negli enti locali, ai corrispondenti organi di controllo interno.

Nel nostro ordinamento, così come negli altri Stati, secondo l'insegnamento dell'Intosai, l'organizzazione internazionale delle Istituzioni superiori di controllo, controllo interno e controllo esterno coesistono in ambiti distinti, ciascuno con le proprie caratteristiche nei modi e tempi del controllo esercitato e, soprattutto, per quanto riguarda gli organi destinatari dei referti. A questi principi si ispira l'articolo 7 della legge 131/2003, che affida alle Sezioni regionali della Corte il compito di riferire «esclusivamente ai Consigli degli enti controllati».

La Corte dei conti ha da sempre operato come organo di controllo esterno, legato al Parlamento; soltanto nel periodo fascista si è manifestata la chiara intenzione di spostare l'assetto gravitazionale dell'Istituto dal Parlamento al Governo, con l'imposizione dell'obbligo di presentare anche al capo del Governo la deliberazione di parifica del rendiconto generale dello Stato e annessa relazione, in modo da fare della Corte stessa «il più alto osservatorio dal quale il Capo del Governo si rende conto di come le leggi sono applicate e le sue direttive si realizzano, nonché delle deficienze che si presentano e dei rimedi che potrebbero escogitarsi».

La normativa in esame rischia di rimettere in discussione la configurazione originaria e tradizionale della Corte come magistratura contabile.

Avvalorano questa riflessione anche altre disposizioni che hanno mutato la governance dell'Istituto, accentrando nel Presidente, definito "organo di governo", poteri e funzioni in precedenza svolti collegialmente. Vanno ricordati, in particolare, i poteri di esternare ai Ministri, con proprie motivazioni, le risultanze del controllo concomitante e di sostit-

uire le Sezioni riunite nel fondamentale referto al Parlamento di cui all'articolo 41 del Dlgs 1214/34; queste attribuzioni sembrano più proprie del direttore di un'agenzia che del presidente di una magistratura, che opera collegialmente.

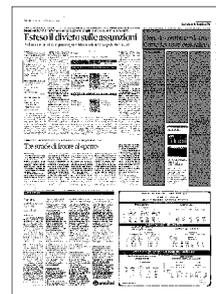
Il nuovo volto che la Corte sta assumendo si manifesta anche sul versante delle autonomie territoriali. Si assiste al netto superamento del modello di controllo delineato dalla 131, in cui le Sezioni regionali operavano come organi indipendenti, nell'ambito di un coordinamento equidistante e condiviso della Sezione delle autonomie. In questa funzione stanno assumendo un ruolo preminente le Sezioni riunite, che non possono, naturalmente, essere considerate anch'esse "espressione" delle Sezioni regionali.

Va, inoltre, particolarmente segnalata come assolutamente extra ordinem la disposizione che consente alle Sezioni regionali di esercitare il controllo concomitante, di cui alla nuova disciplina esaminata, soltanto previo "concerto" con il presidente della Corte, che assume, nella sostanza, un ruolo censorio, quasi di supe-

riore gerarchico.

Infine, a conferma di tutto quanto sopra evidenziato circa la tendenza all'accentramento del controllo e al ruolo preminente assunto dal presidente della Corte, si trascrive la recentissima disposizione di cui all'articolo 17, comma 31, del Dl 78 del 2009: «Il presidente della Corte può disporre che le Sezioni riunite adottino pronunce di orientamento generale sulle questioni risolte in maniera difforme dalle Sezioni regionali di controllo nonché nei casi che presentino questioni di massima di particolare rilevanza. Tutte le Sezioni regionali di controllo si conformano alle pronunce di orientamento adottate dalle Sezioni riunite». Una norma che non richiede ulteriori commenti.

*Presidente emerito della Corte dei conti
e Presidente dell'Osservatorio per
la finanza e la contabilità degli enti locali.*



MONITO SUL RIMPATRIO AGEVOLATO DEI CAPITALI FUGGITI ALL'ESTERO

La Corte dei Conti: lo scudo fiscale penalizzerà la lotta all'evasione



Risorse necessarie
I magistrati sottolineano che proprio il contrasto all'evasione deve fornire i soldi per il rilancio economico

«Così si suscita nei contribuenti l'aspettativa di nuovi condoni»

di LUIGI GRASSIA

Alla Corte dei Conti lo «scudo fiscale» non piace. Si tratta della legge che permetterà ai capitali italiani fuggiti illegalmente all'estero di rifarsi una verginità e rientrare in Italia fiscalmente ripuliti, al prezzo di una tassa del 5%. Il governo punta su questa norma per rimettere le mani su risorse andate ormai perdute per il Paese e sulle quali non si potrebbe, altrimenti, più fare assegnamento. Ma i magistrati contabili hanno un timore: lo «scudo» rischia di incoraggiare l'evasione fiscale, perché se i reprobri riescono a tornare nella legalità pagando una piccola frazione di quanto avrebbero dovuto, si crea un clima lassista e l'aspettativa di altri condoni farà perdere allo Stato più risorse di quanti spera di incassarne. E tutto questo proprio in un momento in cui il governo punta più che mai sulla lotta all'evasione per recuperare risorse da investire nel rilancio economico.

La Corte ha fatto queste riflessioni davanti alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera e del Senato. I rilievi

si sommano alla preoccupazione (indipendente) che alcune disposizioni del decreto legge anticrisi, ora all'esame del Parlamento, possano limitare i poteri d'indagine della magistratura contabile e ridurre di molto le sue possibilità di accertamento.

Il presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro, dice che lo scudo fiscale «può essere percepito dai contribuenti come un segnale di allentamento del rigore fiscale, o addirittura promessa di nuovi condoni. Se ciò avvenisse gli effetti di deterrenza delle misure anti evasione rischierebbero di essere largamente vanificati». Il problema è doppio perché la lotta all'evasione si è trasformata in uno strumento di politica di bilancio, «una non episodica "terza via" di copertura, alternativa agli inasprimenti fiscali e alle riduzioni di spesa». Il maggior gettito atteso da questa voce «si commisura a poco meno di 3 miliardi di euro per il 2009, e si proietta oltre i 14 miliardi per l'insieme del triennio 2009-11». Secondo i magistrati contabili queste risorse non sono certe a priori e rischiano di diventare sempre meno certe se si prospetta lo scudo fiscale.

«Secondo le previsioni ufficiali - osserva la Corte - il contrasto all'evasione dovrebbe assicurare più del 28% della copertura della manovra di bilancio varata negli ultimi dodici mesi, arrivando a superare il

30% nel 2010. Gli oltre 7 miliardi di recupero di gettito attesi, sempre secondo le previsioni ufficiali, consentono sia una significativa redistribuzione del prelievo (a fronte di concomitanti operazioni di sgravio) sia una fonte primaria di copertura di nuove spese». Cioè servono sia a far pagare meno tasse a chi le paga sia a finanziare misure di rilancio dell'economia. Ma va ben ponderato se lo scudo fiscale sia di aiuto o metta i bastoni fra le ruote.



I magistrati contabili

“Lotta all’evasione lo scudo fiscale può vanificarla”

ROMA — La Corte dei Conti contro lo scudo fiscale: la manovra per il rientro dei capitali dall'estero può vanificare la lotta all'evasione con la quale, oltretutto, il governo punta a trovare le risorse per il rilancio dell'economia.

Questo il parere della magistratura contabile ascoltata dalle commissioni Bilancio e Finanze di Camera e Senato, in occasione dell'esame del Dpef. Lo scudo fiscale, secondo il presidente della Corte Tullio Lazzaro, può essere percepito dai contribuenti come una resa: cioè, «come un segnale di allentamento del rigore fiscale o addirittura come la promessa di un nuovo condono». Normale che le misure anti-evasione, in questo nuovo clima, vengano percepite come velleitarie, inoffensive.

Un problema non di poco conto - insiste la Corte - visto che «quattro dei sei provvedimenti di finanza pubblica», varati fra giugno 2008 e giugno 2009, vengono finanziati proprio dagli introiti della lotta all'evasione. «Il contrasto all'evasione - insistono i magistrati contabili - dovrebbe assicurare più del 28% della copertura della manovra di bilancio varata nell'ultimo anno, superando il 30% nel 2010».



—CORTE DEI CONTI—

**«Lo scudo fiscale
può vanificare
la lotta
all'evasione»**

ROMA — Lo scudo fiscale per il rientro dei capitali dall'estero potrebbe vanificare la lotta all'evasione fiscale con la quale, oltretutto, il governo punta a coprire sempre di più le misure per il rilancio dell'economia. E' questo il parere espresso dalla Corte dei Conti a proposito del provvedimento incluso nel decreto anticrisi. «Provvedimenti ritenuti opportuni per favorire il rilancio dell'economia, come nel caso dello scudo fiscale - ha detto il presidente della magistratura contabile, Tullio Lazzaro - possono essere percepiti dai contribuenti come un segnale di allentamento del rigore fiscale, o addirittura di promessa di un nuovo condono. Se ciò avvenisse gli effetti di deterrenza delle misure anti-evasione rischierebbero di essere largamente vanificati».

Un problema non di poco conto considerato «il crescente ruolo assegnato alla lotta all'evasione come strumento di politica di bilancio, diventata ormai una non episodica terza via di copertura, alternativa ad espliciti inasprimenti fiscali o a riduzioni di spesa», sostiene la Corte dei Conti. Dalla lotta all'evasione - sottolineano i magistrati contabili - il governo si attende poco meno di 3 miliardi di euro per il 2009, «ma si proietta oltre i 14 miliardi per l'insieme del triennio 2009-11».



IL DECRETO ANTI-CRISI. Il condono per i capitali all'estero nel mirino della magistratura

La Corte dei Conti boccia lo scudo fiscale

«Potrebbe vanificare
la lotta all'evasione fiscale»

ROMA

Lo scudo fiscale compromette la lotta all'evasione. Dunque va sciolta una serie di dubbi. È quanto sostiene il presidente della Corte dei Conti Tullio Lazzaro che ha sollevato la questione della ricaduta della norma per il rientro dei capitali illegalmente trasferiti all'estero nel corso dell'audizione sul Dpef avvenuta davanti alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera. «Provvedimenti ritenuti opportuni per favorire il rilancio dell'economia, come nel caso dello scudo fiscale», si legge nel testo diffuso ieri, «possono essere percepiti dai contribuenti come un segnale di allentamento del rigore fiscale, o addirittura di promessa di un nuovo condono. Se ciò, avvenisse, gli effetti di deterrenza delle misure anti-evasione rischierebbero di essere largamente vanificati».

Ma c'è di più. «Il crescente ruolo assegnato alla lotta all'evasione come strumento di politica di bilancio in alternativa ad espliciti inasprimenti fiscali o a riduzioni di spesa» pone un problema di equilibrio dei conti pubblici.

L'affondo arriva a 48 ore dal via libera dell'Aula della Camera alla manovra d'estate e all'indomani dell'approdo in Parlamento della relazione annuale sulla lotta all'evasione che fissa a 5,8 miliardi di euro le maggiori entrate permanenti al bilancio dello Stato assicurate dalle misure di contrasto.

E si inquadra nel confronto in atto con il governo sul decreto antierisi. Da cui sono state cancellate le norme introdotte in commissione che prevedevano il controllo parlamentare sul bilancio della Corte dei Conti ma non la proposta di perseguibilità del danno erariale che provocherebbe il depotenziamento della capacità d'intervento della magistratura contabile.

La sanatoria dello «scudo» prevede un'aliquota del 5% per tutto il quinquennio se non si dimostrerà di il possesso di soldi e beni per un periodo inferiore. In vigore dal 15 settembre al 15 aprile 2010 sanerà solo il reato di omessa o incompleta dichiarazione dei redditi. E il rimpatrio obbligatorio stabilisce in caso di capitali in Paesi extra-Ue.

Ma questo è solo uno dei fronti caldi della manovra, che il Senato dovrà convertire in legge al Senato entro sabato. L'elenco comprende le risorse per il Mezzogiorno (1,3 miliardi di euro) su cui si è consumato lo strappo del Mpa. Berlusconi tra domani e dopodomani incontrerà il presidente del Senato Schifani, per valutare l'inserimento di modifiche al decreto. A patto di non rallentare l'iter a Palazzo Madama.

Tra gli altri nodi da sciogliere c'è l'articolo che esclude il ministero dell'Ambiente dalla regia delle autorizzazioni per gli impianti energetici. E l'imposta del 6% sulle riserve auree di Bankitalia contro cui si è espressa la Bce. ♦



FISCO. I magistrati contabili: il provvedimento rischia di far nascere aspettative per un nuovo condono

La Corte dei conti critica lo scudo fiscale: «Può vanificare la lotta all'evasione»

Il presidente Lazzaro: i contribuenti percepiranno la norma che facilita il rientro dei capitali dall'estero come un allentamento del rigore.

Alessio Paderno

ROMA

●●● Lo scudo fiscale per il rientro dei capitali dall'estero potrebbe vanificare la lotta all'evasione fiscale con la quale, oltretutto, il governo punta a coprire sempre di più le misure per il rilancio dell'economia.

Questo il parere della Corte dei conti, ascoltata nei giorni scorsi davanti alle commissioni Bilancio e Finanze di Camera e Senato sul Dpef e il cui testo integrale è stato appena pubblicato. «Provvedimenti ritenuti opportuni per favorire il rilancio dell'economia, come nel caso dello scudo fiscale - ha detto il presidente della magistratura contabile, Tullio Lazzaro - possono essere percepiti dai contribuenti come un segnale di allentamento del rigore fiscale, o addirittura di promessa di un nuovo condono. Se ciò, avvenisse, gli effetti di deterrenza delle misure anti-evasione rischierebbero di essere largamente vanificati».

Un problema non di poco conto considerato che «quattro dei sei provvedimenti che hanno dato corpo alla manovra di finanza pubblica varata fra giugno 2008 e giugno 2009 risultano legati da un marcato filo conduttore: il crescente ruolo assegnato alla lotta all'evasione come strumento di politica di bilancio, diventata ormai una non episodica "terza via" di copertura, alternativa ad espliciti inasprimenti fiscali o a riduzioni di spesa. Si tratta di un indirizzo che, rispetto al passato, denota una pronunciata strutturata. Ne è conferma, d'altra parte, l'annunciata (e argomenta-

ta) estensione futura, secondo quanto emerge dal Dpef 2010-2013. Da ciò la necessità di una riflessione sulle implicazioni e sui rischi che ne discendono sotto il profilo dell'attuazione dei provvedimenti e della fattibilità del conseguimento del maggior gettito preventivato».

«Nei quattro richiamati provvedimenti - continua Lazzaro -, il maggior gettito intestato al contrasto dell'evasione fiscale si commisura a poco meno di 3 miliardi di euro per il 2009, ma si proietta oltre i 14 miliardi per l'insieme del triennio 2009-11».

Insomma secondo i magistrati contabili queste risorse non sono poi così «certe» nonostante siano considerate in costante crescita: «L'incidenza di tale fonte di entrata rispetto al complesso del gettito netto ascrivibile ai provvedimenti di entrata è crescente, passando dal 34% del 2009, all'81,7% del 2010, al 112% del 2011, al 116,3% del 2012 (74% nella media del periodo). Peraltro secondo le previsioni ufficiali il contrasto all'evasione dovrebbe assicurare più del 28% della copertura della manovra di bilancio varata negli ultimi dodici mesi, arrivando a superare il 30% nel 2010». Una tendenza che ha subito una vera e propria impennata con l'ultimo decreto: «Il crescente ricorso alla lotta all'evasione come strumento di copertura ha registrato un'impennata con l'ultimo dei provvedimenti varati: gli oltre 7 miliardi di recupero di gettito attesi, secondo le previsioni ufficiali, consentono sia una significativa redistribuzione del prelievo (a fronte di concomitanti operazioni di sgravio), sia una fonte primaria di copertura di nuove spese».



La Corte dei conti sullo scudo fiscale

«A rischio la lotta all'evasione fiscale»

ROMA - Lo scudo fiscale per il rientro dei capitali dall'estero potrebbe vanificare la lotta all'evasione fiscale con la quale, oltretutto, il governo punta a coprire sempre di più le misure per il rilancio dell'economia. Questo il parere della Corte dei conti, ascoltata nei giorni scorsi davanti alle commissioni Bilancio e Finanze di Camera e Senato sul Dpef e il cui testo integrale è stato appena pubblicato. «Provvedimenti ritenuti opportuni per favorire il rilancio dell'economia, come nel caso dello scudo fiscale - ha detto il presidente della magistratura contabile, Tullio Lazzaro - possono essere percepiti dai contribuenti come un segnale di allentamento del rigore fiscale, o addirittura di promessa di un nuovo condono. Se ciò, avvenisse, gli effetti di deterrenza delle misure anti-evasione rischierebbero di essere largamente vanificati».

Un problema non di poco conto considerato che «quattro dei sei provvedimenti che hanno dato corpo alla manovra di finanza pubblica varata fra giugno 2008 e giugno 2009 risultano legati da un marcato filo conduttore: il crescente ruolo assegnato alla lotta all'evasione come strumento di politica di bilancio, diventata ormai una non episodica terza via di copertura, alternativa ad espliciti inasprimenti fiscali o a riduzioni di spesa. Si tratta di un indirizzo che, rispetto al passato, denota una pronunciata strutturata. Ne è conferma, d'altra parte, l'annunciata (e argomentata) estensione futura, secondo

quanto emerge dal Dpef 2010-2013. Da ciò la necessità di una riflessione sulle implicazioni e sui rischi che ne discendono sotto il profilo dell'attuazione dei provvedimenti e della fattibilità del conseguimento del maggior gettito preventivato».

Nei quattro richiamati provvedimenti, il maggior gettito inteso al contrasto dell'evasione fiscale si commisura a poco meno di 3 miliardi di euro per il 2009, ma si proietta oltre i 14 miliardi per l'insieme del triennio 2009-11». Insomma secondo i magistrati contabili queste risorse non sono poi così certe nonostante siano considerate in costante crescita: «l'incidenza di tale fonte di entrata rispetto al complesso del gettito netto ascrivibile ai provvedimenti di entrata è crescente, passando dal 34% del 2009, all'81,7% del 2010, al 112% del 2011, al 116,3% del 2012. Peraltro secondo le previsioni ufficiali il contrasto all'evasione dovrebbe assicurare più del 28% della copertura della manovra di bilancio varata negli ultimi dodici mesi, arrivando a superare il 30% nel 2010». Una tendenza che ha subito una vera e propria impennata con l'ultimo decreto: «Il crescente ricorso alla lotta all'evasione come strumento di copertura ha registrato un'impennata con l'ultimo dei provvedimenti varati: gli oltre 7 miliardi di recupero di gettito attesi, secondo le previsioni ufficiali, consentono sia una significativa redistribuzione del prelievo sia una fonte primaria di copertura di nuove spese».



La Corte dei conti bocchia lo "scudo fiscale"

«A rischio la lotta all'evasione fiscale». Dal rientro dei capitali sono attesi 14 miliardi in 3 anni



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti: dalla Corte un no al suo "scudo fiscale" per il rientro dei capitali

ROMA. Lo scudo fiscale per il rientro dei capitali dall'estero potrebbe vanificare la lotta all'evasione fiscale con la quale, oltretutto, il governo punta a coprire sempre di più le misure per il rilancio dell'economia. Questo il parere della Corte dei conti, ascoltata nei giorni scorsi davanti alle commissioni Bilancio e Finanze di Camera e Senato sul Dpef e il cui testo integrale è stato appena pubblicato. «Provvedimenti ritenuti opportuni per favorire il rilancio dell'economia, come nel caso dello scudo fiscale - ha detto il presidente della magistratura contabile, Tullio Lazzaro - possono essere percepiti dai contribuenti come un segnale di allentamento del rigore fiscale, o addirittura di promessa di un nuovo condono. Se ciò, avvenisse, gli effetti di deterrenza delle misure anti-evasione rischierebbero di essere largamente vanificati».

Un problema non di poco conto considerato che «quattro dei sei provvedimenti che hanno dato corpo alla manovra di finanza pubblica varata fra giugno 2008 e giugno 2009 risultano legati da un marcato filo conduttore: il crescente ruolo assegnato alla lotta all'evasione come strumento di politica di bilancio,

diventata ormai una non episodica "terza via" di copertura, alternativa ad espliciti inasprimenti fiscali o a riduzioni di spesa. Si tratta di un indirizo che, rispetto al passato, denota una pronunciata strutturalità. Ne è conferma, d'altra parte, l'annunciata (e argomentata) estensione futura, secondo quanto emerge dal Dpef 2010-2013. Da ciò la necessità di una riflessione sulle implicazioni e sui rischi che ne discendono sotto il profilo dell'attuazione dei provvedimenti e della fattibilità del conseguimento del maggior gettito preventivato.

Nei quattro richiamati provvedimenti, il maggior gettito intestato al contrasto dell'evasione fiscale si commisura a poco meno di 3 miliardi di euro per il 2009, ma si proietta oltre i 14 miliardi per l'insieme del triennio 2009-11».

Insomma, secondo i magistrati contabili queste risorse non sono poi così "certe" nonostante siano considerate in costante crescita: «L'incidenza di tale fonte di entrata rispetto al complesso del gettito netto ascrivibile ai provvedimenti di entrata è crescente, passando dal 34% del 2009, all'81,7% del 2010, al 112% del 2011, al 116,3% del 2012 (74%

nella media del periodo). Peraltro secondo le previsioni ufficiali il contrasto all'evasione dovrebbe assicurare più del 28% della copertura della manovra di bilancio varata negli ultimi dodici mesi, arrivando a superare il 30% nel 2010». Una tendenza che ha subito una vera e propria impennata con l'ultimo decreto: «il crescente ricorso alla lotta all'evasione come strumento di copertura ha registrato un'impennata con l'ultimo dei provvedimenti varati: gli oltre 7 miliardi di recupero di gettito attesi, secondo le previsioni ufficiali, consentono sia una significativa redistribuzione del prelievo (a fronte di concomitanti operazioni di sgravio), sia una fonte primaria di copertura di nuove spese».



LA RELAZIONE DELLA CORTE DEI CONTI SULLA GESTIONE 2007

Tengono bene i conti dell'Enpacl

Bilanci in ordine per la cassa dei consulenti del lavoro in attesa della riforma

Bene i conti 2007 dell'ente di assistenza per i consulenti del lavoro (Enpacl). La gestione, infatti, si è chiusa con segno positivo, con un miglioramento rispetto a quanto registrato nel 2006.

Nessuna flessione nel rapporto iscritti/pensioni e quello tra contributi previdenziali e prestazioni pensionistiche. In merito alla gestione patrimoniale, nel 2007 la redditività netta del patrimonio immobiliare è stata pari al 2,66%, uguale a quella dell'anno precedente, mentre per gli investimenti mobiliari si è registrato un rendimento del 3,74% superiore al dato 2006 (3,45%).

Queste le conclusioni che la sezione centrale di controllo sugli enti della Corte dei conti ha rassegnato nella deliberazione (la n.46/2009) con la quale ha reso noto l'esito dell'indagine effettuata sulla gestione economico-finanziaria 2007 dell'ente guidato da Vincenzo Miceli.

Come detto, segno positivo in tutte le risultanze della gestione. In particolare, un avanzo economico che ammonta a 41 milioni di euro, in aumento rispetto al 2006 (40 milioni di euro) e una consistenza del patrimonio netto in crescita dell'8,70% rispetto all'esercizio precedente e che, secondo la Corte, garantisce una copertura pari a 10,59 volte le pensioni in essere al 31 dicembre 2007.

Resta stabile il rapporto iscritti/pensioni e quello tra contributi previdenziali e prestazioni pensionistiche (pari nel 2007, rispettivamente, a 3,5 e 1,8 milioni di euro a fronte del 3,6 e 1,9 del 2006). Al 31.12.2007, sono 22.225 gli iscritti all'ente (+541 rispetto al 2006) e 6.282 le pensioni erogate, a vario titolo, dall'ente (+331 sul 2006). L'ammontare delle pensioni erogate al 31.12.2007 è stato pari a 48,2 milioni di euro.

In merito alla gestione patrimoniale, la fusione per incorporazione in una sola società delle tre società par-

tecipate (Rosalca, Immobiliare G UNO e Il Pilone, fuse nella sola Rosalca) ha determinato una diminuzione di costi, sia per quanto concerne gli organi di amministrazione, sia per la gestione ordinaria. In tal modo, l'ente ha razionalizzato ed ottimizzato la conduzione del patrimonio immobiliare.

L'ultimo bilancio tecnico redatto, basato sui dati al 31 dicembre 2006 e con proiezione quarantennale (sino al 2046), è stato sottoposto all'approvazione dell'Assemblea dei delegati del 23 novembre 2007. Secondo le valutazioni attuariali, si legge nel testo della relazione, il saldo previdenziale rimane positivo

sino al 2016, mentre il rapporto tra il patrimonio e le prestazioni correnti, pari a 10,1 nel 2007, gradualmente decresce fino ad azzerarsi nel 2036. L'ente, successivamente, ha rielaborato tale documento in funzione delle ipotesi demografiche e macroeconomiche fissate nel decreto del Ministro del Lavoro 29.11.2007 contenente i criteri per la redazione del bilancio tecnico con riferimento al 31 dicembre 2006. Tale rielaborazione ha dato i seguenti risultati: il saldo previdenziale rimane positivo sino al 2016, mentre il patrimonio netto va ad annullarsi nel 2039. A fronte di queste "non rassicuranti proiezioni" l'ente ha posto allo studio le modifiche statutarie e regolamentari che potessero assicurare per l'avvenire l'equilibrio del sistema previdenziale, costituendo, a tal fine, un'apposita commissione con il compito di proporre misure correttive del sistema, a garanzia della sua futura stabilità, nonché l'adeguatezza delle prestazioni.

Tale percorso ha avuto compimento nel giugno 2008, allorché l'assemblea dei delegati ha approvato la riforma del sistema contributivo/previdenziale, predisposta dalla citata Commissione e che, adesso è al vaglio dei ministeri



Vincenzo Miceli

Antonio G. Paladino



LA CORTE DEI CONTI APRE UN FASCICOLO

Dirigenti e consulenze, Regione sotto tiro

TRIESTE La Corte dei conti indaga sulle assunzioni dei dirigenti e sulle consulenze affidate dalla Regione. Dopo la presentazione del giudizio di parificazione del rendiconto 2008, dal quale emerge che «la nomina di tre nuovi dirigenti non ha rispettato le norme regolamentari» e che due consulenze sono avvenute

con procedure irregolari, il procuratore contabile Maurizio Zappatori ha ora deciso di aprire un fascicolo d'indagine per accertare se vi siano elementi di difformità tali da far ipotizzare una grave colposità o un danno erariale nei confronti dell'ente pubblico.

● A pagina 7

LA CORTE DEI CONTI HA APERTO UN FASCICOLO

Regione, indagini su dirigenti e consulenze tre nuovi assunti senza rispetto delle norme



Alessandro Corazza (Idv)

COMUNICAZIONE

Nove incarichi hanno un valore di oltre 40mila euro ciascuno, in totale 420mila euro

TRIESTE La Corte dei Conti indaga sulle assunzioni dei dirigenti e sulle consulenze affidate dalla Regione. Dopo la presentazione del giudizio di parificazione del rendiconto 2008, dal quale emerge (nella relazione del consigliere Fabrizio Picotti) che «la nomi-

na di tre nuovi dirigenti non ha rispettato le norme regolamentari» e che due consulenze sono avvenute con procedure irregolari, il procuratore Maurizio Zappatori ha deciso di aprire un fascicolo per vedere se vi siano elementi di difformità tali da far ipotizzare una grave colposità o un danno erariale nei confronti dell'ente pubblico. Ma l'analisi della Corte si allarga: «Abbiamo aperto un fascicolo - dice Zappatori - sulle consulenze in materia di comunicazione».

I DIRIGENTI Nella relazione presentata il 17 luglio, la Corte in un pas-

saggio fa riferimento alla nomina di tre nuovi dirigenti avvenuta senza rispettare le norme regolamentari. Un appunto che non è sfuggito al consigliere dell'Italia dei Valori, Alessandro Corazza, che ha già presentato un'interrogazione al presidente Tondo per chiedere conto del rilievo e per chiedere se sia a conoscenza dell'identità dei dirigenti. Nomi la relazione non ne fa e anche se tra i corridoi della Regione circola voce che la Corte punzecchi le direzioni delle relazioni internazionali e quella dell'agricoltura, nulla

di ufficiale esce da palazzo. «Abbiamo chiesto alla Regione tutte le carte - si limita a dire il procuratore Zappatori - per approfondire i primi ri-



lievi. Va tenuto conto che per noi la procedura è rilevante solo nel momento in cui evidenziamo degli aspetti gravemente colposi o comunque un danno erariale nei confronti dell'ente pubblico».

LE CONSULENZE Nel mirino anche due consulenze - verificate a campione - che presentano ad una prima analisi irregolarità. La prima, che ammontava a 23 mila euro, sarebbe stata affidata il 5 dicembre 2008 per la definizione della struttura operativa della finanza federalista.

«Da un primo riscontro - dice il procuratore - sembra, però, che questa consulenza sia stata revocata per cui se così sarà confermato decadrà anche il nostro approfondimento». La seconda consulenza del valore complessivo di 16.800 euro è stata affidata nel novembre 2007 ed è già stata liquidata per un importo di 11.800 euro. Una cifra tutto sommato contenuta, ma la Corte «non guarda l'importo, deve valutare il rispetto delle procedure».

LA COMUNICAZIONE E la recente pubblicazione on line delle consulenze 2008 fatta dal Ministero della Fun-

zione Pubblica, ha stuzzicato un altro approfondimento della magistratura contabile. La procura ha, infatti, aperto un fascicolo «sulle consulenze affidate in materia di comunicazione - spiega Zappatori -. Di primo acchito sembrano molte e siccome la direzione della comunicazione è stata abolita vogliamo capire se la scelta sia stata conveniente o meno per l'ente pubblico». Scorrendo l'elenco del ministero le consulenze che rientrano sotto la voce attività di comunicazione sono parecchie. Nove di queste hanno un valore di oltre 40 mila euro ciascuna per un ammontare complessivo che sfiora i 420 mila euro. (m.mi.)